Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE
FONDO FERRARESE
43
7 C
11

Frau
de
Calmi
To. V.

Digitized by Google

BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO FERRONESE
43
7 C
11

Frad
de
Galmi
To. V.

Digitized by Google

TRADUZIONE POETICA

DEI SALMI DI DAVID

E DEI CANTICI

DI

MICHELE MALLIO

TOMO V

Lingua mea calamus Scribae velociter scribentis.
Psal. XLIV

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ROMA
CO' TIPI DI MORDACCHINI
1823
Con Approvazione

Digitized by Google

Digitized by Google

CXXXVI

N' è ignoto l' autore; vi è anche controversia sul tempo in cui fu composto, e perfino questione sullo stesso suo titolo. I più lo credono composto nella cattività Babilonica.

Dei fiumi di Babele in sulla riva (1)
Versammo assisi al suol stille dolenti
Mentre per te, o Sion, l' alma languiva.
Nei Salci i nostri armonici strumenti (2)

(1) *Questo Salmo è veramente una flebile elegia sparsa delle più patetiche tinte, e del sentimento più appassionato: è elegante, ma non ricercata: è il cuore che parla, e sfoga il suo dolore, ed il linguaggio è quello del cuore, che nella sua passione non conosce artificio.*

Questi fiumi di Babilonia o sono i varj rami dell' Eufrate, ovvero il Tigri, e l' Eufrate che si uniscono vicino a questa Città. Gli ebrei solevano unirsi a pregar Dio nelle campagne vicino ai fiumi. Narra Filone che tolta agli Ebrei Alessandrini la Sinagoga per ordine del Preside Flacco si adunavano sul mattino lungo le sponde del fiume.

(2) *Grande era la copia dei Salci lungo l' Eufrate; così che Isaia nel Capo XV. vers. 7. lo chiama il torrente dei Salci* ad torrentem salicum ducent eos.

Noi sospendemmo, e ei chiedea frattanto (3)
Chi prigioni ci fè canori accenti.
Sciogliete, a noi dicea, sciogliete un canto
Di quelli di Sion. Come in estrano
Suol di Dio canteremo il nome santo?
Se il mio spirto sebben da te lontano
Te, o Solima diletta, ingrato oblia,
Oblio mi prenda di mia stessa mano. (4)
La mia s'attacchi sì faconda in pria
Lingua alle fauci, se non serbo in petto
Membranza eterna della patria mia. (5)

---

(3) *Questa descrizione non può essere più patetica, e nessuna circostanza fu trascurata dall' autore per renderla tale. Voi vedete gli ebrei schiavi seduti in terra, il che è proprio degli afflitti, in luogo solitario lungo il fiume spargere amaro pianto per la memoria di Gerusalemme; i loro organi sospesi ai salici, mentre i loro oppressori l' invitavano al canto.*

(4) *Questa espressione è fortissima, essendo impossibile, che uno si scordi della propria mano, il cui uso è continuo.*

(5) *Tutto questo squarcio spira una tal tenerezza, e ne sono così delicate, ed affettuose le idee, e lo stile, che ti trae a forza le lagrime. Chi non è commosso, che non ha un' anima che non senta tanti affetti, e tante bellezze si astenga dal porvi la mano. E' forse più necessario ad un Traduttore; che ad un Autore quel precetto Oraziano, che detto la natura „ Si vis me flere dolen-*

Se di Solima mia l'amato tetto
Non avrò eterno d'antepor costume
A qual altra mai sia gioja, e diletto.

---

dum est primum ipsi tibi. *Io non ne trovo un solo, che pienamente non meriti questa taccia. Lascio stare i tante volte citati Traduttori, i due Mattei, l'anonimo di Genova, ed il Catenacci; essi rassomigliano sempre a se stessi. Monsig. Simone Rau, che nacque in Palermo nel* 1609, *e morì nel* 1659 *tradusse oltre le lamentazioni di Geremia, qualche Salmo, fra cui il presente, publicati già in Palermo, e recentemente ristampati nel* 1818 *in Messina. Con pace di quest' ottimo Prelato la sua traduzione è così meschina, così snervata, così spogliata di quel gran sentimento, che anima l'originale, che non vale più delle altre. Basta il leggere la sua traduzione di questo passo. Dopo aver detto l'autore, come canteremo un Inno in terra straniera? Improvvisamente si volge a Gerusalemme sclamando, se io mi oblierò di te, possa io dimenticare la mia stessa mano: s'attacchi alle mie fauci la mia lingua, se non mi rammenterò di te, se non porrò Gerusalemme all'apice di mia allegrezza. Il Rau tutto sfigurando così traduce.*

A te fra le querele
E fra singhiozzi dice
Il tuo popol fedele:
O bella agli occhi miei Patria felice,
Sia pur la destra mia posta in oblio
Pria che lungi da te vada il cor mio.

Signor rammenta dell' iniqua Idume,
Che volgere in Sionne ebbe ardimento
Del brando, e della lingua il doppio acume.
Gittate, reso al suol polve, e cemento;
Gittate al suol, così l'empia consiglia,
E di Solima il muro, e il fondamento.

Manchi la lingua, e il fiato,
Manchi a quest' occhi il Sole
Pria che silenzio ingrato
Il tuo bel nome alla mia bocca invole,
Sempre o che l' ombra tace, o l' alma spira
Ti figura il pensier, l' alma ti mira.
Odi ciò ch' io prometto
Gerusalem beata;
Tu desio del mio petto,
Tu dell' anima mia parte più amata;
Te pur, te preporrò delle divine
Letizie mie dolce principio, e fine.

E' inutile il parlare del resto; tutto è dello stesso calibro. L' altro Traduttore è il celebre P. Maestro Grandi recentemente tolto alla vita, e all' incremento, e all' onore de' serj studj. Avendo egli tradotto non so quanti Salmi, ne volle dare un saggio al publico facendone stampare due, uno dei quali è il presente nel Num. 23. dell' Efemeridi letterarie di Roma. Egli ci avverte nella lettera diretta all' Editore non esservi finora stato alcuno fra noi, che li abbia tradotti letteralmente, come egli aveva intrapreso di fare, ed in ciò vi è perfettamente riusci-

Di Babilonia miserabil figlia
Beato lui, che ti darà mercede
Che desti a noi con implacate ciglia.
Beato lui che in rovesciar tua sede
Afferrerà i tuoi pargoli pel crine,
E a dura pietra li rovella, e fiede
Delle immense ministro ire divine.

---

to. Quanto poi all'armonia dello stile, ed alla maniera poetica qualcuno vi potrebbe desiderare una minor freddezza, e che il suo stile si accostasse meno alla prosa, il che sembra avvenire sovente. Ed in verità non sembrano andare scevri da questa taccia quei versi

Se fia mai che di te non mi rammente
Alle mie fauci subito s'imprima
Mia lingua, e vi s'attacci immobilmente.

Così ancora quell'ultimo versetto così conciso, ed energico nell'originale, beato chi afferrerà e schiaccerà ad una pietra i tuoi fanciulli.

Colui beato, che membrando i guai
Che dispietato provar festi a noi
Abbrancherà, e a pianti sordo, e a lai
Schiaccerà ad una pietra i figli tuoi.

Nè Ciro, nè Dario figlio d'Istaspe, benchè strumenti di Dio non si sa, che distruggendo Babilonia rammentassero, e volessero vendicare i mali fatti agli Ebrei.

CXXXVII

Può credersi composto dopo il ritorno degli Ebrei in Gerusalemme da Aggèo, o da Zaccaria, che vivevano in quella età,

A te, Signore, laudi, e concenti
Con tutta l' alma sacrar m' udrai,
Poi ch' ascoltasti gli umili accenti,
Che a te levai.
Ai tuoi Cherùbi d' innanzi, il canto (1)
Sciorrotti; io prono nel tuo soggiorno
Nell' adorarti tuo nome santo
Suonerò intorno.
Per la pietade che in noi si spande,
Per quella fede che serbi, oh come
Sovra d' ogni altro rendesti grande
Tuo divin nome (2).

---

(1) *Gli Ebrei pensavano esservi gli Angioli custodi del Tempio, che ivi ricevevano le loro preghiere, per poi presentarle a Dio. Questa pia ben fondata credenza passò fra i Cristiani, che attribuiscono agli Angeli la custodia delle Chiese, e degli Altari.*

(2) Magnificasti super omne nomen sanctum tuum. *Dice l' Autore che Dio col liberare il suo popolo dalla Schiavitù accrebbe oltre modo la gloria del suo nome fralle genti, cui erano note le sue minacce, e le sue promesse, che allora vedevano intieramente adempite.*

In qual sia giorno t' invoco, o Dio,
Ad esaudirmi movi pietoso;
Tu allor raddoppj dentro il cuor mio
Forza, e riposo.
A te dian lode, Signor, dal trono
Quanti mai regi la terra cole,
Che tutti udiro l' eterno suono
Di tue parole.
De' tuoi prodigj fra lo stupore (3)
A te di carmi porgano omaggio,
Che di tua gloria grande è, Signore,
L' eterno raggio:
Che Dio soggiorna nel Ciel sublime, (4)
E nel più basso vede, e penètra,
E l' alte cose dall' ardue cime
Scorge dell' etra.
Se degli affanni nel turbin nero
Sbattuta ondeggi mia fragil vita,
Di tua salute raggio foriero
Sarammi aita.

---

(3) Et cantet in viis Domini; *cioè i consigli, ed i prodigj di Dio, confessando essere immensa la gloria, la providenza, e la possanza di Dio.*

(4) *Tutti concordano nella d' altronde facile intelligenza di questo versetto. Calmet così lo spiega; infinita è l' altezza di Dio; pure non isdegna di riguardare le cose più umili, e vede le altissime dallo stesso vertice del Cielo.*

E sovra l'ira de' miei nemici
La tua possente mano stendesti,
E me serbato pei dì felici
Salvo rendesti.
Per me altrui giusta rendi mercede, (5)
Tua pietà sempre la terra copre;
Delle tue mani, Signor, tua fede
Deh serba all'opre. (6)

---

(5) Dominus retribuet pro me; *vale a dire Dio difenderà, o come altri vogliono difese, le mie parti vendicandomi dai miei nemici, dando ad essi la condegna mercede.*

(6) Opera manum tuarum ne despicias. *Queste opere delle sue mani erano il popolo ebreo che a ragione chiamavasi l'opera di Dio, perchè da lui liberato dall'Egitto, condotto, e sempre provveduto, e protetto.*

CXXXVIII

Fralle altre opinioni vi è quella, che sia composto questo Salmo da Zaccarìa durante la cattività di Babilonia.

Signor tu mi provasti, e nel profondo (1)
Me conoscesti, o ch' io mi segga, o ch' io (2)
Sorga correndo in ogni angol del mondo.

---

(1) *Non solo sull' autore, ma vi è questione sulle circostanze in cui fu composto, e sull' argomento. Chi lo vuole di David scacciato dal figlio ribelle da Gerusalemme; chi di altro autore dopo la schiavitù di Babilonia; chi di Zaccaria durante la medesima. In ogni modo egli è chiaro essere questo Salmo un Inno morale sulla providenza, e giustizia divina.*

Abenezra riferito da Calmet lo riguardò come il più bello di tutti i Salmi per la sublimità delle sentenze, per lo splendore dello stile, per la varietà delle figure, e per la profondità dei concetti; ed egli sicuramente non s' ingannò.

Questo salmo ha due parti: nella prima si esalta la profonda scienza di Dio; e da questa si fa passaggio all' altra, in cui si narrano i beni dei giusti, ed i supplicj dei malvaggi.

(2) Sessionem et resurrectionem; *si spieghi, o io mi segga, o io sorga,*

Pria che nato intendesti il pensier mio, (3)
E il mio sentiero; e qual la sua misura,
Qual sia la meta investigasti, o Dio. (4)
E la tua mente in preveder sicura
Penetrò tutte le mie vie; non move
Voce il mio labro, che ti resti oscura.
Ecco, Signor, le cose antique, e nuove
Tu sai, tu me formasti, e la tua mano
Su me stendesti, e mai non si rimove.
Di meraviglia il tuo saver sovrano
M' abbaglia l' alma, e così immenso splende
Che il pensier tenta concepirlo invano. (5)
Dove andrò, che alle tue procelle orrende
Scudo mi faccia, dove dal furore
Io fuggirò dell' ire tue tremende? (6)

---

(3) De longe, *vale a dire, prima ancora che fosse concepito.*

(4) Et funiculum meum. *In altra annotazione si è parlato dell' uso degli Ebrei di misurare i campi colle funi; quì si allude all' altro uso preso dagli Egiziani di misurare egualmente colle funi la lunghezza delle strade, che era di 60. stadii, ossia di 7500. passi. L'autore dunque ha voluto dire, che il Signore conosceva la misura della strada, ch' egli dovea scorrere.*

(5) Scientia tua ex me; *cioè la tua scienza è al di sopra del mio intendimento.*

(6) *Il testo dice,* a spiritu tuo, a facie tua. *Noi altre volte abbiamo fatto osservare, che dagli Scrittori*

Se salirò del Ciel l'arduo fulgore
Vi sei, vi splendon tue luci divine
S'io scenderò nell'infernale orrore. (7)
Se dell'Aurora dalle bianche brine (8)
Vestirò l'ali, e ad abitar repente
Andrò del mar nell'ultimo confine,
Mi vi addurà la tua mano possente,
E me ovunque le piante avrò condotte
Terrà tua destra, e mi sarai presente.
E dissi, l'ombre ove l'orror più annotte (9)
Mi copriran, ma nelle mie latèbre
Verrà i miei falli a illuminar la notte.
Che son nulla per te l'ombre più crebre,
E la notte ti splende al par del dio,
Come il lume sì a te son le tenèbre.

Ebrei si fa uso della parola spirito per significare la tempesta, e la faccia di Dio per la sua ira.

(7) *Questo squarcio con quello che segue è pieno della maggiore sublimità, ed è sparso delle più grandi idee, che alla verità accoppiano tutte le grazie della più perfetta poesia.*

(8) Si sumpsero pennas meas diluculo. *Quel* diluculo è *da molti spiegato per le ali dell' Aurora. Si sa, che gli Scrittori Ebrei davano le ali al Sole, all' Aurora, ai venti.*

(9) Tenebrae conculcabunt me, *vale a dire, le tenebre mi copriranno quasi opprimendomi.*

Poi che del cuor, del mio pensier le vie (10)
Tu possedesti, e fin dal sen materno
Ti fur note mie brame o buone, o rie.
Te loderò poi che il tuo nome eterno
Magnificar ti piacque, e di terrore
Fu ministro il tuo braccio sempiterno.
L'opre tue son portenti, e sculte in core
Mi stan: me nel materno alvo formasti,
Me tu rimiri nel funereo orrore (11).
Quando ero informe ancor, nel sen mirasti (12)
Me di mia madre; nel tuo libro sono
Tutti scritti i mortali; ivi segnasti
I giorni, e l'ore che lor desti in dono, (13)

---

(10) Tu possedisti renes meos, *ho fatto osservare in altre annotazioni, che con questa espressione gli Ebrei intendevano i desiderj, i pensieri, e le passioni.*

(11) Non est occultatum *con quel che segue. Questo versetto è interpretato in due maniere. Altri lo spiegano tu mi formasti nell' utero, ove io ero nascosto come nel profondo della terra; ed altri, e forse anche meglio, tu mi formasti nelle latèbre dell' utero, tu mi vedi nell' orrore del sepolcro.*

(12) Imperfectum meum viderunt oculi tui. *Continua la stessa idea; tu mi vedesti nell' utero quando ero ancora una mole rozza, e imperfetta.*

(13) Et nemo in eis; *il senso è quello da me indicato, vale a dire, e neppure uno de' giorni descritti nel tuo libro mancherà.*

Nè mancheranne un sol. Signor, oh quanto (14)
Gli amici tuoi son d'onor pieni, e il trono
Di lor fulgente, e immacolato il vanto,
E qual l'arena è immenso il lor drappello;
Dall' avel sorsi, e a te mi trovo accanto.
Poi che uccidi, o mio Dio, l'uomo rubello, (15)
Voi che nel sangue d'imbrattar le mani
Con cuore ardete dispietato, e fello,
Ite lungi da me; voi che profani
Mostrate intorno il barbaro deslo
Che le nostre cittadi abbian gli estranj. (16)
Forse chi te odiò, Signor, non io
Odiai del pari, e non veniami meno
Sopra i nemici tuoi lo spirto mio? (17)

---

(14) *Quì si fa passaggio alla seconda parte, in cui si mostrano i beni, che Dio comparte ai giusti, ed i gastighi con cui punisce i malvaggi.*

(15) Si occideris; *quel si sta in luogo di poichè.*

(16) *Può riferirsi ai Samaritani, che contrariando i disegni di Neemia, volevano impadronirsi anche di Gerusalemme.*

(17) *Fra i Traduttori del Salterio si annovera anche il Balì Gregorio Redi, di cui fu avo il famoso Francesco. Egli fiorì verso la metà del passato secolo, e publicò la sua traduzione nel 1734, dedicandola a Gastone 1. Gran Duca di Toscana. Mi è forza di dirlo; questa ancora ridonda degli stessi difetti, ed anche maggiori, che abbiamo notati nelle altre. Taccio che*

In lor d' odio implacato ardeami il seno,
E si fer miei nemici. O Dio, periglio
Fa di me, nel cuor mio penetra appieno,

---

tutti i Salmi sono tradotti indistintamente in quartine; il che mal si adatta alle diverse tinte, ai diversi movimenti, ai diversi gradi di sentimento, e d' imaginazione, da cui i Salmi sono animati. Ma lascio che i Lettori sel veggano per se medesimi in alcuni passi di questo Salmo, che ora sono per riportare. Questo incomincia „ Signore tu mi provasti, e mi conoscesti; tu conoscesti ciò ch' io faccio seduto, ciò ch' io faccio sorgendo: il Redi così tradusse.

Signor tu sai chi sono, e a ben provarmi
Gli atti miei già non furo a te nascosi,
Che o sia ch' io m' affatichi, o che riposi
Tu mi vedi, e non so da te celarmi.

Più sotto segue il testo: Ti loderò poichè ti sei magnificato terribilmente: portentose sono l' opre tue, e la mia anima le rammenterà sempre. S' oda la versione con l' altro seguente versetto.

A te, Signor, perchè tanto rifulse
Tua sapienza in ciò porgerò lodi;
L' opre tue son stupende in mille modi,
Nè mai dal mio pensier saranno avulse.
Tuo sguardo penetrò la carne mia
Allor che i nervi, e l' ossa vi formasti,
E me nel maternale alvo mirasti
Come ciò ch' entro il sen del suol si oria.

Me interroga, e conosca il divin ciglio
Tutti gli affetti, e i miei pensieri; e vedi
Se racchiude quest' alma empio consiglio,
E tu m' adduci nell' eterne sedi.

Potrà quindi far meraviglia come a sì meschina traduzione fosser prodighi di tante lodi i migliori ingegni di quei tempi, un Cotta, un Volpi, un Casareggi, un Zannotti, un Frugoni, e cent' altri, le cui poesie vanno unite alla stessa Traduzione; ma essi vollero mostrare al Redi ciò che dovea fare, e non fece, o convien dire, che l'adulazione sembra fatta pei Grandi.

CXXXIX.

La maggior parte conviene essere opra di David quando infierivano contro lui gli odj di Saul.

Libera me dall' uom fiero, o Signore, (1)
Dall' uomo empio me libera:
Quei che covaro iniquità nel core
Tuttodì atroci guerre in me moveano:
Le lor lingue aguzzàr di serpi in guisa,
La loro bocca è nel veneno intrisa.
Del peccator mi custodisci, o Dio,
Dal reo braccio, e dai perfidi
Che pensaro intralciare il passo mio.
I superbi in mio danno i lacci ascosero;
Steser le funi in reti, ed in artigli,
E mi cinser d' insidie, e di perigli (2).

---

(1) *Questo Salmo è intieramente simile al LV., ed i miei Lettori potranno farne confronto. L' Uomo iniquo è Saul, ed abbiamo già altrove osservato, che David si astenne sempre dal nominarlo; i detrattori poi sono Doeg, e gli altri cortigiani di Saul.*

(2) *Non debbo tralasciare prima di por fine al mio lavoro di fare un cenno della traduzione di Giovanni Diodati, di questo Lucchese, che poi passato in Ginevra vi apostatò, vi fu eletto a Professore di Teologìa, ed ivi morì nel 1652. Questa sua traduzione, che publicò in Ginevra nel 1607, e ristampò nel 1641. per molti ri-*

Dissi allora al Signor, mio Dio tu sei;
Odi, Signor, propizio
Il flebil suono degli accenti miei!
Signor, mio Dio, di mia salvezza origine,
Nel gran giorno di guerra a me venisti,
E 'l capo mio con tua virtù copristi,
Porre in balìa del peccator altero,
Signor, me involontario (3)
Deh non ti piaccia. D' ogni lor pensiero
Io son l' oggetto di vendetta, e d' odio;
Deh non lasciarmi in abbandono ingrato,
Onde non sia di superbir lor dato,
Di tante insidie lor la serie ordita,
Dei lor labri le ingiurie

---

guardi è forse anche al di sotto di tutte le altre. Lo giudichino i lettori dopo la sua traduzione di questo squarcio.

D' empio tiranno dal crudel artiglio
Fammi riparo, e schermo
Da quel che al piede infermo
Dar crollo, e spinta prese il fier consiglio.
I superbi in segreto m' apprestaro
Trappole, funi, e reti;
Ne' miei sicuri, e queti
Sentier i lor ordigni mi drizzaro.

(3) A desiderio meo: *il che viene spiegato, contro mia voglia, avendo io desiderato di non meritar tal castigo.*

Li copriran ! su lor tempesta ignita
Piomberà di saette atro fiammifere;
Li gitterai dentro l'ardor del foco,
Nè speme avranno di cangiar mai loco. (4)
Non sarà mai felice in sulla terra
Il detrattor maledico,
L' ingiusto i mali seguiran sotterra:
Ma Dio protegge il derelitto, e il povero;
Loderà il nome tuo l'uom retto, e giusto,
E in Ciel godrà del tuo sembiante augusto.

---

(4) *Di grazia si osservi ancora la traduzione di questo passo dello stesso Diodati.*

Versagli tu noventi brace addosso,
Trabocchi in fiumme dire,

E onde non vaglia uscire
Fallo cadere in un profondo fosso.

O io ho perduto ogni gusto, e per fin la ragione, e questa traduzione è degna in vero d'esser gittata in un profondo fosso.

CXL.

Composto da David mentre inferociva contro di lui la persecuzione di Saul.

Signore a te sclamai, deh tu m'ascolta;
Tendi l' orecchio al mio pregare intento
Quando avrò la mia voce a te rivolta,
Suso d' innanzi al tuo cospetto immenso
Quella che a te diriggo umil preghiera,
Salga qual fumo di bruciato incenso:
E de' miei voti fra l' alata schiera
Ti sieno le mie mani al cielo erette (1)
Il sacrificio, che si compie a sera. (2)

---

(1) *Si è altre volte osservato, che gli Ebrei aveano in uso nel fare a Dio le loro preghiere di tenere ambe le mani alzate verso il Cielo.*

(2) Sacrificium vespertinum. *Due volte al giorno si bruciavano i sacri suffumigj sull' altare d' oro, avanti il velo del tabernacolo, cioè la mattina, e la sera; ed a questo della sera si univano le oblazioni di fior di farina, e di sale. E non senza una ragione David prescelse il sacrificio della sera. Nella notte si sente meglio la soavità degli odori, e per cagione della quiete notturna, e perchè di notte cessavano le oblazioni degli olocausti; oltre a ciò questo sacrificio è figura del divino sacrificio di Gesù Cristo consumato sulla sera, e della sacra Eucaristia instituita dopo la cena.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Ponmi guardia alla bocca, e sian dirette
Dal tuo morso mie labra, entro il cuor mio
Non sorgan voci di malizia infette,
Onde il peccato discolpar; non io
Consorzio avrò col fabro d'empietade,
Nè con chi a lui congiunse egual desio.
Corregerammi il giusto in sua pietade,
E tra dolce e severo in suon confine
Mi additerà le mal neglette strade. (3)
Ma non fia mai, che ad impinguarmi il crine (4)
Venga l'olio degli empj; e da te imploro (5)
Che voglian essi convertirsi alfine.
Giuso da rupe discoscesa i loro (6)
Sian Giudici balzati; odan miei detti,
E il potean bene, e n'otterrian ristoro.

---

(1)

(3) Corripiet me justus in misericordia. *Ascolterà volentieri il giusto, che con salubre, e dolce rimprovero si farà a corregermi, ed a ripormi nel retto sentiero.*

(4) *Ho fatto più volte osservare, che gli Ebrei consumavano di spargere di olio, o di altri unguenti odorosi il capo degli ospiti, e dei convitati. Quì David vuole intendere, che non avrà mai alcun commercio, alcuna amicizia con gli empj.*

(5) Quoniam adhuc et oratio mea in beneplacitis eorum. *Il che viene generalmente interpretato, ed io prego per essi affinchè si convertano.*

(6) Absorpti sunt juncti petrae Judices eorum. *Calmet così spiega questo passo; i loro giudici, i loro magnati sian gittati giù da una rupe.*

Qual terra arsiccia, che sparpagli, e getti (7)
Quà, e là l'aratro, all' orlo dell' abisso
Mi fur l'ossa disperse. A te gli affetti,
A te gli occhi rivolsi; in te sol fisso
Fu il mio sperar; perciò togli, o Signore,
Quest' alma dalle pene, ov'io son visso.
Dal laccio che mi tese il lor furore
Me custodisci, e mi conserva illeso
Dai mali esempj di chi iniquo ha il core.
Cadrà il perverso nel suo laccio teso;
Io di mia vita nel breve viaggio
Separato da loro, e di te acceso
Sarò finch' io nel ciel faccia passaggio. (8)

---

(7) Sicut crassitudo terrae erupta est super terram etc. *Questo paragone non può essere più forte, ed energico. Come un' arida terra, vi si dice, è trilolata, e sparpagliata dall' aratro, così gli empj fecero della mia vita riducendola all' orlo del sepolcro.*

(8) Singulariter sum ego, donec transeam, *del che si dà la seguente spiegazione, io starò sempre segregato, e lontano dagli empj, sinchè passerò all' altra vita.*

CXLI

Composto da David, quando nascosto nella spelonca di Engaddi, temette di essere scoperto da Saul.

Colla mia voce flebile,
Signore, a te sclamai;
Colla mia voce io supplice
Te, mio Signor, pregai. (1)
Spando i miei voti fervidi
Innanzi al tuo cospetto,
Nel seno tuo deposito
Gli affanni atri del petto.
Mentre nel gran pericolo
L' alma venia già meno, (2)

---

(1) *Per isfuggire David all' odio di Saulle, che la inseguiva colla sua armata, si nascose dentro la spelonca di Engaddi, intorno alla quale eransi fermate le schiere di Saul. Avvenne che questi entrò nella spelonca per deporvi il superfluo peso del ventre; e fu allora che David si vide nel maggiore pericolo, per cui compose il presente Salmo.*

(2) In deficiendo ex me Spiritum meum; *cioè, mentre io ero quasi per perire in sì gran pericolo: in questo, ed in altri passi del Salmo sono mirabilmente descritti e la grandezza del pericolo, ed il terrore de' suoi pochi compagni, e la sua fiducia in Dio.*

Tu scorgesti le innocue
Voglie che nutro in seno.
Su questa via che impavido
Corro con alma forte
Gli empj il laccio m' ascosero
Apportator di morte.
Or al destro volgeami, (3)
Ed ora al lato manco,
Nè v' era un sol che vindice
Mi s'assidesse al fianco.
Scampo non più; perirono
Tutte al fuggir le strade, (4)
E non v'è chi mi liberi
Dalle nemiche spade.
E a te sclamai, tu l' unica
Sei del mio cuor speranza,
Tu mio scudo, e sussidio

Nella terrestre stanza.

(3) Considerabam ad dexteram, et videbam. *Io riguardavo da ogni lato, nè v' era chi sostenesse le mie parti. Voi vedete David impaurito, che riguardava, e vedeva le armi nemiche, ma non vedeva alcuno che prendesse le sue difese.*

(4) Periit fuga a me; *espressione fortissima, che mal si potrebbe tradurre colla stessa concisione. Perì in me la speranza di fuga; non v' è più varco alla fuga, e nessuno viene in traccia di me per salvar la mia vita.*

Tendi, Signor, propizio
L' orecchio ai preghi miei,
Troppo, ahi troppo in me rabidi
Mi umiliaro i rei.
Da miei deh tu mi libera
Persecutor frementi,
Che sovra me divennero
Oltre uman dir possenti,
Me dall' oscura latebra (5)
Traggi che in sen mi chiude,
Ond' io sparga di laudi
Tuo nome, e tua virtude.
I giusti in me riguardano, (6)
Onde veder qual sia
La mercede che serbasi
All' innocenza mia.

---

(5) Educ de custodia animam meam: *Traggimi fuori da questa caverna, ove mi sono nascosto.*

(6) *Più volte si fa uso ne' Salmi di questo pensiero. Signore salvami per incoraggire i giusti, per far loro conoscere la mercede, che tu serbi ai buoni, e per glorificarti in essi. Così nel Salmo CXVIII.* „ miserere mei secundum judicium diligentium nomen tuum „ *così nel Salmo LI.* videbunt justi, et timebunt; *e finalmente per tralasciar gli altri nel Salmo* XXXIX. Videbunt multi, et timebunt, et sperabunt in Domino.

CXLII

Salmo composto da David, allorchè fu costretto a fuggire da Gerusalemme per la ribellione del figlio Assalonne.

La mia preghiera, Signore, ascolta,
Volgi al mio voto l' alma propizia
Per quella fede, c' hai sempre accolta,
E per la tua giustizia.
Ai tuoi severi giudizj santi
Non il tuo servo rendi soggetto,
Che invan scolparsi cerca a te innanti
L' uom misero, ed abjetto.
Che sitibondo del sangue mio
L' empio nemico mi mosse guerra,
E l' omai spenta mia vita il rio
Prostrò feroce a terra.
Come gli estinti fra tombe mute,
Posermi in fondo di tetro orrore, (1)
E disperando di mia salute
Ansio si stette il core,
L' alma turbossi. Pur io membrava
Gli antiqui giorni, mi fea presenti

(1) Collocavit me in obscuris sicut mortuos soeculi. *Espressione forte: il nemico mi pose vivo nell' oscurità dell' abisso, come i morti nell' orrore del sepolcro.*

Le tue grandi opre, fisso io mi stava
Di tua mano ai portenti. (2)
Ver te le mani stesi, o Signore,
A te si volse l'anima mia,
Qual arsa terra che nell' ardore
Di pioggia il don desia. (3)
Ad esaudirmi t'affretta omai
Che il mio vien meno spirto affannato,
Da me del divo tuo volto i rai
Non torci altrove isato;
Che l'alma avrebbe simil destino
Di chi nel freddo sepolcro scenda; (4)
La tua pietade fin dal mattino
Sovra di me risplenda,
Poi ch'ogni speme posi in te solo;
La via ch'io corra tu a me palesa.
Poi che fra tanti nembi di duolo
Ebbi a te l'alma intesa.

---

(2) *Spesso si trova ne' Salmi questo pensiero. Di fatti non poteva non inspirare agli Ebrei somma consolazione, e speranza il patto da Dio giurato, ed i grandi portenti, che oprò sempre in loro favore.*

(3) *Questo paragone d' un terreno arso che desidera la pioggia collo spirito di David che implora la misericordia di Dio non può essere nè più esprimente, nè più pieno di verità.* (1)

(4) *Una tale idea si trova soventi volte replicata nei Salmi.*

Tu di salvarmi, Signor, ti degna
Dagl' implacati nemici miei,
Tu il tuo volere seguir m' insegna
Poi che il mio Dio tu sei.
Tu de' miei passi sul cammin retto
Per la tua gloria duce sarai;
Nell' equitade che alberghi in petto
Me ravvivar saprai;
Da tante pene tue mani ultrici
Trarran quest' alma che in te sol spera,
E in tua pietade de' miei nemici
Disperderai la schiera. (5)
E quanti accesi d' atro furore
Mi mosser contro guerra crudele
Fian da te oppressi, ch' io son, Signore,
Il tuo servo fedele.

---

(5) *Questo vaticinio si vide perfettamente compiuto colla morte dello stesso Assalonne, e colla strage de' suoi seguaci, in eterno monumento di giustissima severità contro i sudditi sediziosi.*

CXLIII

Composto da David per la vittoria da lui riportata sul gigante Golia.

Benedetto il Signor, Dio mio che addestra (1)
Le mie mani alla pugna, e le mie dita
Di guerra alla palestra (2).
Ei mia misericordia, e asilo, ei mio
Assertor, difensore, e di mia vita
Protettor fido, e in lui sperò il mio core,
Che al popol mio mi diè Duce, e Signore (3).

---

(1) *La miglior parte degl' interpreti fra cui S. Crisostomo, e il Bellarmino affermano non potersi dubitare, che questo Salmo fosse composto da David per la sua vittoria contro Golia qualche tempo dopo della medesima.*

(2) *Queste espressioni fanno chiaramente vedere, che parlasi di Golia. Non dice David, che Dio gli rese robusta, e gli armò la mano, come in qual siasi guerra, ma gl' istruì le mani, e le dita nel nuovo genere di guerra, onde colpire il nemico col sasso della sua fionda. David sublime in tutto, è grande anche nella precisione de' termini.*

(3) *Questa espressione del testo*, qui subdit populum meum sub me, *non deve intendersi di regno, ma del principato, e comando della milizia, come bene osserva Bellarmino appoggiato al libro primo dei Re Cap. 18.*

Che è mai l'uomo, Signor perchè ti festi
A lui palese? Che dell'uomo il figlio,
Onde in te tanta ei desti
Cura ed amor? A vanità simile
S'è l'uom ridotto; ad un piegar di ciglio
Passano i giorni suoi qual mobil ombra (4).
Che un istante produce, e un altro sgombra.
Signore abbassa i tuoi cieli, e discendi; (5)
I monti tocca, e fumeranno; irato

---

(4) *Anche questo Salmo è come l' antecedente, giacchè vi trionfano le tinte patetiche, sebene vi siano alcuni slanci sublimi di fantasia. Dopo aver David annoverato di sopra le somme grazie fattegli da Dio, volge un guardo di ammirazione sopra se stesso, e si meraviglia, che l' uomo poichè decaduto dallo stato felice della giustizia originale, simile a vanità, e ad ombra che passa, abbia potuto tanto interessare l' Eterno. Tutto ciò è reso, è espresso con vivezza, con passione, e con venustà.*

(5) *Ecco un sublime slancio imaginoso di quei soliti di questo inspirato poeta. La riflessione della miseria, e picciolezza dell' uomo lo porta all' altra, che questa vanità, quest' ombra si ribelli, e ardisca di mover guerra a Dio; e da questa naturalmente passa all' altra dei nemici, con cui era in guerra tuttora; e del gigante Golia, che già aveva ucciso. Quindi acceso di sdegno, e pieno l' idea della potenza di Dio esce improvisamente colle più vive imagini, chiamando le*

Le tue folgori accendi,
E gli empj sperderai; Le tue saette
Vibra, e avran di terrore il cuor turbato;
Stendi la man dall'alto, ed ai perigli
Mi togli, e all' odio di stranieri figli.
Sol vanità lor labro immondo, e fello
Parla, e lor destra di nefanda empiezza
È destra. Inno novello (6)
Sciorrotti, o Dio, sull' ebano sonoro;
Te canterò, che porgi ai Re salvezza,
Cha David servo tuo con memorando
Favor togliesti all' inimico brando.
Ed or me salva, e dalla mano atroce
Me dei figli stranieri, e dai perigli
Togli o Dio: la lor voce
Sol vanità risuona, e la lor destra

---

sue vendette sopra gli empj, poi sopra i Filistei, con cui guerreggiava: indi si volge novellamente a lui, dicendo, che gli consacra un Inno per la vittoria concessagli sopra Golia. Io vi trovo una magnificenza di pensieri, una varietà, una rapidità di movimento, che lo rendono uno dei migliori squarci, che si trovino nei Salmi di David.

(6) *Qual sentimento, quanta bellezza è racchiusa in questa improvisa Apostrofe a Dio di volergli cantare un nuovo Inno, e lodarlo pomposamente sul suo salterio di dieci corde!*

Destra è d' iniquità. Sono i lor figli (7)
Come in sua gioventù piante novelle,
Splendono di beltà le lor donzelle. (8)
E di porpora, e bisso intorno ornate (9)
Come il Tempio s'adorna. Han lor dispense
Sì di biade stivate,
Che d'una in altra diradarle è duopo:
Pascon agne feconde a torme immense,
E gli animai dalla lunata fronte
Copron per essi la pianura, e il monte.
Non ingombran ruine, e non di rie
Squadre passaggio, e non clamore ingrato

---

(7) *Questo passaggio è naturale; come mi salvaste da Golia, egli dice, salvami dai nemici, con i quali combatto, ripetendo elegantemente la stessa cosa detta di sopra, e colle stesse voci „ perchè sono empj nelle parole, e nelle opere.*

(8) *Tutta questa descrizione delle terrene felicità dei popoli è delicata, e bellisima: essa tiene sospesa la mente del leggitore sino al fine, in cui con una bella sorpresa conchiude, il popolo ridondante di tanti beni è stimato felice; ma non lo è essendo tale soltanto quello che adora il vero Dio.*

(9) *La similitudine delle donzelle ornate come il Tempio è vaghissima, ed oltre modo espressiva, essendo il tabernacolo ornato di bisso, e d' ostro, d' oro, e di gemme.*

Di lor città le vie : (10)
Quel popol ch' a tai beni in grembo esulta
Le cieche genti reputar beato ;
Ma beato , e felice è il popol solo
Il cui Signore è il vero Dio del polo .

---

(10) *Il testo dice*, non est ruina maceriae, neque transitus *questo* transitus *si spiega dai migliori interpreti per il passaggio di ladroni , o di soldati nemici* ,

CXLIV

Composto da David in lode, e in ringraziamento a Dio de' beneficj ricevuti.

Te esalterò mio Dio, mio Re; tuo Nome (1)
Benedirò d' età in età; tuttora
Te in ciascun dì benedirò; di lodi
Dal secol nostro al secolo più tardo
Spargerò il Nome tuo. Grande è il Signore,
E immensamente d' ogni laude degno,
E la grandezza sua non ha confine:
E questa stirpe, e la futura, e quante
Verran dappoi fra mille lodi, e mille
Faran suonar le tue grand' opre, e al mondo
La tua pronuncieran diva possanza.

3 *

---

(1) *Questo Salmo, e gli altri cinque seguenti non contengono che ringraziamenti a Dio, e le sue lodi. Sembra che l' Autore gli abbia scritti non in altra occasione, nè per altro motivo, che per lodare, e ringraziare il Signore; ed in questo particolarmente mosso da lume sopranaturale vaticinò la vocazione delle genti, il regno di Gesù Cristo, e l' istituzione della Chiesa.*

Per testimonianza di s. Grisostomo i Gentili che erano battezzati recitavano questo Salmo in ringraziamento del divin cibo del corpo, e sangue di Gesù Cristo, che loro era dato.

Parleran della gloria che sfavilla
Dalla tua santità ; conti alle genti
Faranno i tuoi prodigj , e la virtude
Del terribil tuo sdegno , e la non mai
Tua compresa grandezza . Esse membrando
Della fecondità di tua dolcezza
Ne spargeranno il suono , e in ogni parte
La tua giustizia esalteran . Pietoso
E benigno è il Signor , e senza tempo
É sofferente , e pietà molta accoglie .
Dolce è a tutti il Signore , e sovra tutte
L' opere sue la sua pietà grandeggia .
Tutte a te l' opre tue , Signor , dian lode ,
Ed i tuoi Santi in benedirti a gara
Faccian tra loro . Del regno tuo la gloria
Faran palese , e della tua possanza
Parleranno alla terra , onde ai mortali
Rendano il tuo poter noto , e l' immensa
Magnificenza del tuo regno : il tuo
È de' secoli il regno , ed il tuo impero
D' età in età si stende , e eterno dura .
Nelle promesse sue fido è il Signore ,
E santo in tutte l' opre sue : solleva
Chi cade a terra , e chi è schiacciato inalza .
Le pupille di tutti in te rivolte
In te speran , Signore , e lor comparti
In sua stagione a nutricarsi il cibo .
Apri la mano , e di celesti doni (2)

(2) *Questa idea è grande ; basta che Dio aprà la*

Ricolmi ogni vivente ? È giusto sempre
Nè suoi giudizj, ed il Signore è santo
In tutte l' opre sue. Di chi l' invoca,
E del vero l' invoca in sulle norme,
Stassi il Signore al fianco. Egli il volere
Farà de' suoi devoti, e le lor preci
Udrà benigno, e salveralli. Iddio
Custodisce chi l' ama, e l' odiata
Disperderà de' peccator genia.
Della lode di Dio piena mai sempre
Sarà mia bocca, e in terra ogni animante
Di benedire del Signor non cessi
Per i secoli tutti il Nome santo.

---

mano, ed i mortali hanno in copia il lor nutrimento, e tutti i beni. Così appresso a poco si espresse nel Salmo CIII. dicendo „ Dante te illis colligent; aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate „.

C X L V.

Segue lo stesso argomento del Salmo antecedente.

Loda alma mia, il Signore; (1)
In tutto il viver mio
Loderò sempre Iddio,
Inni al mio Dio darò.
Non alcun mai nei grandi (2)
Por speme si consigli,

---

(1) *Tutto questo Salmo prende a lodare Dio dai tre suoi principali attributi, dalla sua potenza, dalla sua fedeltà nell' adempiere le fatte promesse, e dalla sua eternità. Entra col far riflettere in una maniera tutta poetica, che non si deve collocare alcuna speranza nei grandi della terra, perchè non potenti, e non fedeli, come quelli in cui non v' è salute, perchè non eterni, come quelli che periscono insieme con i loro pensieri. Dio solo è potente, come quello che diede vita a tutte le cose create: Dio solo è fedele, come quello che secondo le date promesse protegge i buoni, e disperde gli empj; Dio solo è eterno come quello che regna per tutti i secoli. Questo è tutto il Salmo, ma si osservi con qual sublime artificio; con quali imagini, con quali tinte poetiche tutto ciò fu espresso da David.*

(2) *Varie volte è ripetuta da David questa verità, particolarmente nel Salmo CXVII; in cui con egua-*

E non dell' uom nei figli
U' salute non è.
Fuori uscirà il lor spirto
Dal frale in cui s' involve;
E nell' antica polve
Vedrassi a ritornar.
In quel medesmo istante
I lor pensieri tutti
Periranno distrutti
Del nulla entro l' orror.
Lui beato cui scudo
È di Giacobbe il Dio,
Che solo in cuor nutrìo
Speme nel suo Signor;
Nel suo Signor, che il cielo
E il mar fece, e la terra;
E quanto in lor si serra,
E quanto vive in lor.
Nel Signor che fedele
Serba la sua promessa,
L' alma d' ingiurie oppressa
Solleva in suo poter.
Porge ai famelici esca,
Scioglie chi in ferri è avvinto;
Si affretta il lume estinto
Nei ciechi a suscitar.

---

le eleganza, ed al suo solito con varietà maniera, dice „ Bonum est confidere in Domino, quam confidere in homine: Bonum est sperare in Domino; quam sperare in principibus „.

Quelli il Signor solleva
Che son prostrati al suolo;
Dè giusti al fido stuolo
Serba pietade, e amor.
Ei gli stranier protegge,
La vedova in cuor pura
Prende, e il pupillo in cura,
Disperde i peccator.
Regnerà Dio ne' secoli,
Nell' età più remota
Avrà sua sede immota,
Sionne, il tuo Signor.

Digitized by Google

CXLVI

Ne è incerto l' autore ; la più commune opinione lo attribuisce ad Aggèo nella liberazione dalla schiavitù Babilonica .

Celebrate il Signor , ch' utile è il canto (1)
Appo il Dio nostro , e sia gioconda , e pura
La lode , e degna del suo Nome santo . (2)
Di Solima il Signore erge le mura ;
E d' Israello la dispersa gente
Sotto un sol Ciel di riunire ha cura ;
Porge salute a chi nel cuor si pente ,
Fascia le sue ferite . Ei quante aduna
Stelle il Ciel conta , e con l' immensa mente
Ei le chiama per nome ad una ad una . (3)

---

(1) *Si sa da Esdra , che gli Ebrei ottenuta da Ciro la libertà di rifabricare le mura di Gerusalemme , ed il Tempio , pure si stavano oziosi , per cui furono da Dio puniti colla fame . In tale occasione si vuole che da Aggèo fosse composto il presente Salmo .*

(2) Bonus est psalmus Deo nostro ; sit jucunda , decoraque laudatio . *Egli è utile , giacchè piace a Dio l' Inno di ringraziamento ; la lode sia pura , e conveniente alla sua grandezza , onde gli sia gioconda .*

(3) *Questa idea è piena di sublimità , e d' energia . Iddio non solo novera l' immensa moltitudine delle stelle , ma le chiama ciascuna per nome .*

Grande è il Signor, la sua virtude è grande;
E il suo saver non ha misura alcuna.
Egli i favori suoi su i giusti spande,
E fino al suol di chi nei falli impetra
Umilia le cervici abominande:
Fate di laudi risuonar per l' etra
Inno al Signore, al nostro Dio sacrate
Cantici eletti sull' eburnea cetra.
Ei copre il Ciel di nubi, egli di grate (4)
Piogge adacqua la terra, egli agli armenti
Il fien produce, e l' erbe all' uom serbate;
Egli porge la loro esca ai giumenti;
Ed ai figli de' Corvi, che in lor voce (5)
Invocan lui commun Padre ai viventi.

---

(4) *Queste medesime idee si trovano nel Salmo CIII. ove si dice „ Rigans montes de superioribus suis . . . . Producens foenum jumentis, et herbam servitati hominum „*

(5) *Giob ha detto lo stesso nel Cap. 38. „ Qui praeparat corvo escam suam, quando pulli ejus clamant ad Deum „ Nè è forse senza ragione, che gli Scrittori Ebrei sempre in questo senso facciano allusione ai Corvi. Si rammenti che essi si adattavano nelle cose naturali alle cognizioni, ed ai pregiudizj del volgo, non che ai lumi dei loro tempi. Ora era opinione fra gli antichi, che i Corvi abandonassero i loro figli appena usciti dall' uovo; ed altri, come Plinio, credevano che scacciavano dai nidi i figli non ancora bene atti al volo, e li abandonavano.*

Non della forza del destrier feroce
Ei si compiace, e non dell' uman piede
Diletto prende nel corso veloce; (6)
Ma in quei soltanto, nel cui seno ei vede
Viver sempre di lui santo timore,
E in quei che tutta collocar lor fede
Nell' immutabil suo pietoso ardore.

---

(6) *L'autore del Salmo si serve di questa idea, giacchè era sommo pregio presso gli antichi la velocità nel corso, e se ne contavano esempj prodigiosi. Plinio ci racconta, che vi furono di quelli, i quali entro un giorno corsero sino a centosettanta mila passi. Le sacre pagine ci assicurano, che fuvvi un certo Asuele figliuol di Sarvia, che uguagliava nel corso i cavrioli de' monti „ Porro Asael cursor velocissimus fuit, quasi unus de capreis, qui morantur in sylvis „.*

CXLVII

L' argomento di questo Salmo è lo stesso, che l' antecedente, e può credersi lo stesso l' autore.

Loda il Signore, o Solima, (1)
Lòda il tuo Dio, Sionnne;
Che ti rendéo saldissime
Le porte, e le colonne.
In te i tuoi figli, e i posteri
Benedisse pietoso,
Di pace imperturbabile
In te pose il riposo,
Te di frumento satura
Rende: la sua parola
Manda alla terra; celere
Il suo sermon sen vola. (2)

---

(1) *Si crede composto questo Salmo dopo la rifabricazione del Tempio, e forse nella sua seconda dedicazione. Nel testo Ebraico forma un solo Salmo coll' antecedente. Si deve avvertire, che quanto quì dicesi della terrena Gerusalemme, si riferisce dai Padri alla Gerusalemme celeste, vale a dire alla Chiesa: la predicazione degli Apostoli, e la propagazione del Vangelo vi è figurata colla neve, e le piogge.*

(2) *Questo squarcio è di quella sublimità, di cui si*

Dà la neve quai candidi
Velli di lana fina, (3)
Sparge sembiante a cenere
La nebbia, e la pruina;
La cristallina grandine (4)
Spedisce a pezzi infranta:
Il suo rigor si gelido
Chi sostener si vanta?
Il suo verbo dall'etere
Manda, e disciolte andranno;
Soffia il suo spirto, e libere
Dal gel l'acque saranno.
Egli a Giacobbe annunzia
Di sua legge il precetto,

---

trovano pochi esempj negli autori profani, e che consiste in dir molte cose, e presentar molte idee con poche parole.

(3) *Questo squarcio è pieno di evidenza; voi vedete la neve cadere come fiocchi sottili di lana: e vedete la brina sparsa sulle compagne a guisa di cenere. Virgilio disse nel lib.* 1. *delle Georgiche „ Tenuia nec lanae per coelum vellera ferri „; e Marziale nel lib. IV. con eguale felicità.*

... Densum tacitarum vellus aquarum.

(4) Crystallum suam sicut bucellas: *vale a dire la grandine simile al Cristallo divisa in minuti pezzi.*

E l'immensa giustizia
Ad Israel diletto.
Non sì con gli altri popoli
Piacque d'oprare a lui,
Nè a lor palesi rendere
Gli alti giudizj sui.

Digitized by Google

CXLVIII

Con questo Salmo si esortano le Creature tutte a lodare il Signore.

Lodi al Signor dall' etere (1)
Lodi dall' alto a lui;
A lui spargete laudi
Voi tutti Angioli sui.
Voi sue virtù di cantici
A lui rendete omaggio;
Sol, Luna, e gli Astri fulgidi,
E della luce il raggio.
Voi lo lodate altissimi
Cieli, e quante acque sono
Sovr' essi il nome lodino
Di lui, ch' eterno ha il trono.

---

(1) *L' argomento di questo Salmo è semplicissimo, giacchè tutto si avvolge in ciò, che si lodi il Signore nel Cielo, e nella terra: eppure con questa sola idea il sacro Autore ha composto un elegantissimo Inno. Egli nella prima parte di esso incomincia col dire che sia lodato Dio in Cielo, e coltiva quest' idea colla enumerazione delle creature ch' egli invita a lodarlo. Si volge primieramente agli Angeli, ed alle sostanze spirituali; quindi al Sole, alla Luna, agli Astri, e alla luce stessa: poi all' Empiro, ed alle acque che gli stan sopra.*

Poi ch' egli disse, e sorsero (2)
Fuori del nulla addutte,
Ei commandò, ed apparvero
Le Creature tutte.
Le stabilì pei secoli
Che non conoscon fine;
Pose, e giamai non cangiansi,
Le leggi sue divine.
Voi lodate l' altissimo (3)
Terrestri abitatori;
Voi Cete immani, e il cantino
Del mar gli ondosi umori.

---

(2) *Colla massima concisione, e sublimità loro addita il motivo, per cui debbono lodarlo, giacchè ad un suo cenno furon tratte dal nulla, sono da lui conservate, e regolate dalle sue leggi, che non conoscono cangiamento.*

(3) *Quì incomincia la seconda parte del Salmo, che riguarda le lodi di Dio sopra la terra, ed il Profeta si attiene alla stessa maniera usata nella parte precedente. Il mare, ed i pesci figurati nelle Balene, i diversi fenomeni dell' aria, i monti, e i colli, gli alberi, le belve, e gli armenti, i rettili indicati nei Serpi, gli augelli, gli uomini d' ogni età, d' ogni sesso, e d' ogni condizione sono invitati a celebrare il Nome di Dio.*

Ed il gelo, e la grandine
La neve, il lampo, e il tuono,
Di procelle lo spirito,
Che suoi ministri sono.
I monti, i colli, e gli alberi
Producitor di frutti,
E le belve boschivaghe,
E gli animanti tutti.
Gli angui, e lo stuol che all' aere
Le penne al vol disserra,
I regi, i prenci, i popoli;
E i grandi della terra.
I garzoni, e le vergini,
L' adulto e il vecchio stuolo
Il suo gran Nome lodino,
Poi che grandeggia ei solo.
Sopra la terra, e l' etere (4)
Suoni il suo Nome augusto,
Ch' egli rese il suo popolo
D' immensa gloria onusto. (5)

---

(4) *Ecco il riepilogo del Salmo, in cui restringe tutto l' argomento, che Dio sia lodato nel cielo, e nella terra.*

(5) *Ecco la ragione particolare, per cui il Profeta in vita tutto il creato alle lodi di Dio; perchè il Signore avea colmato di beni il suo popolo, ed esaltata la sua gloria.*

Ardente un Inno sciolgasi
A tutti i Santi suj;
Ed ai figli di Solima,
Che son fedeli a lui. (6)

---

(6) Populo appropinquanti sibi; *al popolo che a lui si avvicina; vale a dire, che gli è fedele, e che osserva le sue leggi.*

CXLIX

Segue lo stesso argomento; vale a dire il ringraziamento a Dio per aver liberato il suo popolo dalla schiavitù Babilonica.

Inalzate al Signor novello cantico (1)
Nel consesso de' giusti. Iddio di laudi
Abbia tributo, ed Israello allegrisi
In lui che lo formò. Le figlie esultino
Di Siòn nel suo Re: suo Nome suonino
Nei timpani sonanti, e nel Salterio
Faccian plauso al Signor, che del suo popolo
Ei si compiacque, e i mansueti, e gli umili
Di salute allegrò. Nel sen di gloria
Esulteranno i Santi, e di letizia

4 *

(1) *Non si deve tralasciare di osservare, che questi ultimi cinque Salmi consecutivi trattano tutti lo stesso argomento, quello di lodare, e ringraziare Dio; eppure si rinviene in tutti una varietà sorprendente. Ciò avviene perchè Dio è immenso, immensi i suoi attributi, e le sue opere, e perciò sono immensamente varie le maniere di lodarlo. Ed i sacri Autori penetrati, e convinti di questa immensità divenivano anch' essi per così dire immensi nel concepimento, nell' imaginazione, nel sentimento, e nella loquela.*

Nelle abitanze lor festante, e tu gido
Avranno il sen; nelle lor gole suonano
Di Dio le lodi. Le lor mani impugnano
Brandi di doppia punta, onde nei popoli
Portar vendetta, e nelle genti eccidio,
Onde ai lor regi i piedi in ceppi stringere,
E a loro prenci incatenar con ferree
Ritorte ambe le mani; e in lor giudizio,
Che nel libro di Dio scrisse giustizia, (2)
Severi proferir. Questa è la gloria
Che a tutti i Santi suoi, che a quei che il temono
Fu nel lungo serbata ordin de' secoli. (3)

---

(2) Ut faciant in eis judicium conscriptum; *che vale a dire, onde su loro prendano vendetta, onde pronuncino contro di essi il giudizio già scritto nell' eterno libro di Dio. Ciò che avviene in terra tutto è scritto nei libri, e nei Decreti di Dio: per questo Giob. nel Cap. XIII. vers. 26. si lagna, che Dio* scribat contra se amaritudines *per questo Daniele nel Cap. VII. v.* 10. *dice* Judicium sedit, et libri aperti sunt.

(3) *Tutti i beni, dice l' Autore, che ho qui sopra annoverati sono riserbati ai giusti, agli amici di Dio. Essi saranno ricolmati di beni, e di gloria; essi compiranno la vendetta di Dio sopra i nemici dell' eterno suo Nome.*

C L

Segue lo stesso argomento, in cui s' invita il popolo d' Israello a lodare ne' suoi diversi strumenti musicali la grandezza di Dio.

Serto al Signor di laudi, (1)
Che siede in Ciel, formate; (2)
Lui nel poter lodate
Dell' alta sua virtù;
Lui nell' immensurabile
Di sue virtudi ampiezza,
Lui della sua grandezza
Giusta il divo fulgor.
Della tromba allo strepito (3)
Sue lodi ergete all' etra,
Sulla canora cetra
Celebrate il Signor.

---

(1) *Con questo breve Salmo, che è un invito a lodare in ogni maniera la grandezza di Dio ha fine il Salterio Davidico.*

(2) Laudate Dominus in sanctis ejus: *Santuario, o Santo è preso nella Scrittura per il Cielo, per il santo trono di Dio. Così nel Salmo XIX. si dice* Mittat tibi auxilium de Sancto; *e nel Salmo CI.* Quia prospexit de excelso sancto suo.

(3) *L' autore annovera nove musici strumenti, con cui costumavasi a celebrare nel tempio le lodi del Si-*

Lui lodate di timpani ,
Di tibie al suon concorde , (4)
Lui sull' aurate corde ,
Degli organi al fragor .
Il lodate nei cembali
D' armonica melode ,
Ogni spirto di lode
Renda al Signore onor.

---

gnore. E' bene di osservare, che le trombe erano riserbate ai soli Sacerdoti secondo la sanzione di Mosè come si ha nel capitolo X. dei Numeri; e gli altri strumenti erano comuni ai Leviti.

(4) In tympano , et choro . *Il coro era un istrumento da fiato uguale alle tibie. Ogni qual volta si pone mente alla quantità, e diversità de' musici strumenti da corde, e da fiato, di cui facevano uso gli Ebrei, non si può fare a meno di concepire una grande idea della loro musica.*

CLI

APOCRIFO

Si parla della vittoria riportata da David sopra il gigante Golia.

Ero il minor fra gli altri miei germani, (1)
Di mio padre nel tetto
Ero ancor giovanetto;
L' arguta arpa fu l' opra di mie mani,
Ed il Salterio, che a cantare invita,
Composer le mie dita.
E chi nell' opra precettor mi resse?
Egli stesso il mio Dio,

---

(1) *Seguendo l' esempio di Calmet ho aggiunto nella traduzione anche il presente Salmo; benchè communemente tenuto per apocrifo; è in ciò animato dalla sua stessa riflessione di appagare per tal modo l' ingegno dei curiosi, nulla contenendo questo Salmo, che sia contrario alla religione, e al costume. D' altronde se non avesse altri pregj, che pur ne ha, quello vi si rinviene di una somma semplicità, e naturalezza.*

Fa menzione di questo Salmo s. Atanasio nella sua Sinopsi, e nell' orazione a Marcellino sulla interpretazione dei Salmi; ed a questo riguardo s. Grisostomo nella sua Omelia XVII al popolo. Nessuno per altro fra i Padri della Chiesa lo ha illustrato.

Che tutti ascolta pio!
Egli l'Angelo suo ver me diresse,
E tolse me colla sua man superna
Dalla greggia paterna.
E in regal segno di sacro olio il crine
Mi sparse; i miei fratelli
Eran grandi, eran belli,
Ma non fur grati a sue luci divine:
Assalsi lo stranier, che ne' suoi Dei
Mal disse ai giorni miei. (2)
Vibrò il sasso il mio braccio a colpir franco,
Che sulla fronte ardita
Gli fe larga ferita:
E preso il brando, che pendeagli al fianco
Gli tronco il capo, e d'Israello ai figli
Tolsi obbrobrio, e perigli.

---

(2) *Dopo questo versetto si legge nella versione Araba, che quì è tralasciato, il seguente* „ Et jaculatus sum in eam tres lapides in fronte ipsius in virtute Domini, et prostravi eum „. *Io ne ho profittato accennando questa circostanza nella maniera raccontata nel Capitolo XVII. del primo libro dei Re.*

CONTINUAZIONE
DEI
CANTICI

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTICO DI MOSÈ

Udite, o Cieli, il mio parlar; la terra (1)
Della mia bocca le parole ascolti:
Cresca qual pioggia nel tacer dei venti (2)
La mia dottrina. Qual rugiada, e quale
Brina sull' erba scorra, e quali stille
Su i teneri germogli il mio sermone.

---

(1) *Questo secondo Cantico di Mosè si trova nel Capitolo XXXII. del Deuteronomio. Giunto Mosè all' età di cento venti anni fu avvertito da Dio, che era giunto il fine della sua vita, e che avea scelto Giosuè ad entrare col suo popolo nella terra promessa, gli manifestò le prevaricazioni degli Ebrei ed i castighi che loro erano riserbati; e gli commandò, che componesse un Cantico per istruzione dei figli d' Israello. Fu allora che congregato intorno a se tutto il popolo egli intuonò il presente Cantico. Quindi egli vista dal Monte Nebo la terra promessa chiuse i lumi nel riposo eterno.*

(2) *L' eloquenza di Mosè in questo Cantico è inarrivabile: le idee che si succedono l' una all' altra rapidamente, la varietà delle tinte, l' evidenza, la forza, e la dolcezza campeggiano in tutto l' Inno. Qual maggiore dolcezza di questo squarcio, la mia dottrina cresca qual pioggia, scorra come rugiada il mio sermone quasi brina sull' erba, e quasi stilla sulle tenere erbette.*

Digitized by Google

Che del Signore invocherò l' augusto
Nome soave; al nostro Dio rendete
Di magnifiche lodi ampio tributo.
Perfette son l' opre di Dio; son retti
Giudizj ciò che al popol suo prescrisse
La divina sua legge. Egli è fedele,
E senza macchia, e di giustizia pieno.
Non più suoi figli in lui peccar d' immonde (3)
Lordure in sen, genìa prava, ed iniqua:
Ciò dunque, o popol stolto, a Dio tu rendi?
Non egli è forse, non è forse desso
Che ognor t' ebbe in possesso, e che ti fece,
E che creotti? Degli antiqui giorni
Rammenta, e nel pensier degli avi tuoi
Ogni stirpe richiama; i tuoi maggiori
Interroga, e il tuo padre, e a te diranno:
Quando l' Immenso dividea le genti,
Quando d' Adamo separava il seme,
Dei figli d' Israello adatti al numero
Ei stabilì de' popoli i confini.
Ma il popol suo fu del Signor la parte,
E Giacob suo retaggio. Egli in deserta
Terra il rinvenne, e per luoghi d' orrore,
E in mezzo a vasta solitudin tetra
Il circondusse, ed istruillo; e quale

---

(3) Peccaverunt ei, et non filii ejus in sordibus, *vale a dire gli Ebrei che cessarono di essere suoi figli peccarono contro di lui.*

Il custodì degli occhi suoi pupilla.
Come provoca i figli Aquila al volo, (4)
E sovra lor volando all' aria spande
Le sue grand' ali, sì il Signor lo prese,
E su gli omeri suoi portollo. Ei solo
Ei fu suo condottiero, e estranio Nume
Con lui non era. Abitator lo rese
Di fertil terra, onde suo cibo ei fesse
Dei campi i frutti, e il dolce mel suggesse,
E l'olio pingue da petrose rupi:
E della greggia il burro, e del lanuto
Armento il latte, degli agnelli unito
E degli arieti all' adipe pasciuti
Per la Basania nazione, e i capri
Colla trita sostanza del frumento,
E dell' uva bevesse il puro sangue.
S' impinguò il bene amato, e in suo vigore
Recalcitrò: pingue divenne, e ingrato
A Dio suo Salvator volse le spalle.
Il provocò ne' Dei stranieri, e ad ira
Nelle sue abominande opere il mosse,
A Demoni, ed a Numi ad essi ignoti
Sacrificaro, e non a Dio; recenti,

---

(4) *Il paragone dell' Aquila che provoca al volo i suoi teneri figli, e svolazzando sovr' essi spande le sue ali per mostrare la sollecitudine di Dio nel prender cura di noi portandoci sopra i suoi omeri è piena di verità, di convenienza, di sublimità, e di evidenza.*

E nuovi Dei, che non conobber gli avi,
Preser luogo fra lor. Tu abandonasti
Dio che ti generò; del tuo Creatore
Ti prese oblio. Vide il Signore, ed arse
D'alto furor, che il provocaro a sdegno
I suoi figli, e le figlie; e irato disse,
Loro il mio volto asconderò; nell' alma
Rivolgerò le loro ultime gesta,
Che perversa è la stirpe, e ingrati i figli.
Mi provocaro in ciò che Dio non era,
E m' irritar negli empj lor delirj.
Ed io provocherolli; in lor di popolo
Orma più non trovando, e in lor lo sdegno
Attizzerò, gente malvaggia, e stolta, (5)
Arse nel mio furor terribil foco,
E arderà senza fine entro gli abissi.
Divorerà co' germi suoi la terra,
E i fondamenti tritolar vedrassi
Degli erti monti: addenserò sovr' essi

---

(5) *Tutto questo squarcio, in cui si esprimono le minacce, e il furore d'un Dio sdegnato, è così caldo nell' imaginazione, così terribile nelle idee, così rapido nel movimento, e così sublime, che ben conviene al suo argomento e ben può dirsi che udiate i folgori, e i tuoni, e vediate le fiamme vendicatrici, e le feroci belve distruggere, e divorar le lor membra, e divenir la lor terra un muto deserto. Quanto è esprimente quella sola ricerca di Dio.* Ov' essi or sono?

Nembo di mali, e scaglierò su loro
Le mie saette, che fallir non sanno,
Morran per fame, e con atroce morso
Divoreranli carnivori augelli:
Lor contro aizzerò gl' impasti denti
Delle belve voraci, e la trisulca
Lingua de' serpi, e quanti sulla terra
Strisciar tu vedi rettili feroci.
Di fuori il brando, e dentro lo spavento
Le verginelle, e i giovani robusti,
Ed i pargoli insieme, ed i vegliardi
Porranno a guasto: ed il Signor sì disse;
Ov' essi or sono? Io nell' umane menti
Farò che sia la lor memoria estinta.
Ma de' nemici in vista io mi rattenni,
Onde del popol mio sulla ruina
Non abbian essi a superbir, dicendo;
Fè tutto ciò la nostra man possente,
E il Signore non già. Popol di tutto
Consiglio scemo, e di prudenza. Meglio
Per lui sarìa, che d' intelletto, e mente
Dotato fosse, e provvido il pensiero
Rivolgesse al flagel, che gli sovrasta.
Come un solo di mille avrìa potuto,
E due dì dieci mila armati in campo
Porre in fuga lo stuol? Sol Dio fu quello
Che li vendette, e il suo Signor fu solo
Che quelli oppresse. Che non è il Dio nostro
Come i lor Numi; e testimonj, e giudici
Sono i nostri nemici. E la lor vigna

Di Sodoma la vigna, e di Gomorra
È l' uva loro, uva che succo esprime
D' amarissimo fiele, e di veleno,
Fiel di dragoni è il loro vino, e d' aspi
Insanabil velen. Tai cose forse
Non da me costodite, e nei tesori
Del mio non son poter sommo segnate?
Mia solo è la vendetta, ed io lor degna
Quando che sia darò mercede; è presso
Il dì della rovina, e l' ali rapide
Battono i tempi, e il gran momento affrettano:
Il popol suo giudicherà il Signore,
E de' fidi suoi servi avrà pietade.
Vedrà la mano dei nemici inerme,
E infiacchito il vigore, e i loro avanzi
Spersi, e distrutti. E dove i loro numi,
Ei dirà, dove sono, in cui speranza
Locaro, e delle sue vittime oscene
Si nutriano dell' adipe, e il libato
A lor vino bevean. Sorgano, e aita
Vi porgan essi, e protettor possenti
Vi siano all' uopo. Ch' io son Dio vedete
E fuor di me null' altro Dio v' ha in Cielo.
Io darò morte, e ritornar in vita
Farò; percuoto, ed io risano; ed alto
Sclamerò, la mia mano al Ciel levando, (6)

---

(6) *Quanta sublimità, quanta evidenza in questa idea; Voi vedete Dio. il quale dopo aver detto, ch' egli*

Io vivo eterno. Di folgore al paro
Se agguzzerò il mio brando, e le mie mani
S'armeranno a vendetta, ai miei nemici
Renderò le ruine, e la mertata
Darò mercede a chi m'odiò; di sangue
Inebrierò le mie saette, e il brando
Divorerà lor membra in mezzo al sangue
Degli spenti nemici, e il capo nudo
Curvati già di servitute al giogo;
Lodate, o genti, il suo popol diletto,
Ch'egli dè servi suoi vendica il sangue,
E su i nemici suoi farà vendetta,
Ed al popolo suo propizio ognora
Volgerà il guardo dall' empirea sede.

---

solo è Dio e non altri, ch'egli uccide e ravviva, percuote, e risana, voi lo vedete alzare al Cielo la sua mano esclamando. Io vivo in eterno.

IL CANTICO DI GIUDITTA

A Dio Signor incominciate il canto (1)
Dei timpani al fragore;
Ne' cembali di lui cantate il vanto,
Modulate novello inno al Signore,

---

(1) *Dopo che Fraorte figlio di Dejoce, Re dei Medi, chiamate dalla Scrittura Arfaxad, sconfisse i Persiani, e vinse gran parte dell' Asia rivolse le armi contro Nabucco re degli Assirj dal quale fu interamente soggiogato. Questo Nabucco, nome commune a tutti i Regnanti Assirj, era Saorduchino, il quale per tal vittoria entrò in tanta superbia, che risolvette di soggiogare tutta la terra, e destinò a tale impresa Oloferne, capitano de' suoi eserciti. Questi dopo aver devastati, e sottomessi varj regni, e nazioni strinse d' assedio Betulia, ove dimorava Giuditta. Già la città era vicina ad arrendersi, particolarmente per mancanza di acque, quando Giuditta inspirata da Dio e fornita di decoro sorprendente, e di sovrumana bellezza si portò al campo nemico alla tenda di Oloferne, a cui nella maniera narrata dalle sacre carte troncò il capo, che portò dentro un sacco in Betulia. Usciti quindi i suoi abitatori assalirono gli Assirj, che atterriti per la morte del lor generale si dettero precipitosamente alla fuga, e caddero sotto il ferro degli Assalitori. Fu allora che Giuditta intuonò estemporaneamente il presente Cantico.*

Esultate di gioja, e il suo terribile
Nome invocate. Egli le guerre ha dome,
Il Signore è il suo Nome.
In mezzo al popol suo pos' egli il campo,
Onde nella tenzone
Aprisse a noi dal ferro ostil lo scampo.
Venne Assurre dai monti d' Aquilone
Di sua fortezza nell' immensa copia;
Seccò il numero i fiumi, e i lor cavalli
Coprirono le valli. (2)
Di dar ei disse i miei confini al foco,
E i giovani alla morte,
E i miei pargoli schiavi a estraneo loco,
E le vergini a barbare ritorte.
Ma in lui scagliò l' onnipossente il folgore,
E conseguollo d' una donna in mano,
E confuse l' insano. (3)

---

(2) *Oloferne, come abbiamo nel libro di Giuditta era alla testa di centoventi mila fanti, e dodici mila cavalli, oltre una innumerabile moltitudine, di Cameli, e di armenti con quanto era necessario all' armata. Una simile espressione fu usata da Giovenale nella Satira X.*

. . . . . Epotaque flumina Medo
Prandente.

(3) *Sarebbe di piacere insieme, e profitto il paragonare con questo Inno quello di Debora, che noi*

Che non vinsero eroi forti il possente,
Nè di Titano i figli : (4)
Ne' superbi Giganti arditamente
Gli si opposer di guerra entro i perigli ;
Ma l' eletta da Dio figlia di Merari (5)
Giuditta sol nella beltà del volto
L' empio di vita ha tolto.

---

abbiamo già dato tradotto nel principio del primo Volume. Era naturale, che l' una e l' altra fossero comprese di compiacenza nel vedersi scelte da Dio alla grande impresa a cui si dovette la prodigiosa liberazione d' Israello. Perciò Debora disse di se „ Tutto Israello si stava abbattuto, sinchè sorgesse Debora, sinchè sorgesse in lui la sua Madre „. Qui Giuditta dice „ Il nemico vantava, e minacciava stragi, e schiavitù ma Dio, consegnollo in mano d' una donna. „ E più sotto „ Giuditta figlia di Merari lo sconfisse non con altre armi, che della sua bellezza „.

(4) *Non conviene quì prenderli per i Titani favolosi dei Greci. Il testo ebraico ha* Raphaim, *che significa gigante. Vedendo due volte ripetuta la parola gigante, il traduttore Greco, che conosceva forse la favola dei figli di Titano nato dal Cielo, e dalla terra vi sostituì questa parola, e lo stesso fecero i Settanta Interpreti.*

(5) *Giuditta fu figlia di Merari discendente di Ruben, e sposa di Manasse, di cui erano già tre anni, e sei mesi, che era rimasta vedova.*

Di vedovanza il bruno ammanto scinse ; (6)
E a gloria d' Israello
Altro pomposo di letizia cinse ; (7)
Fè con profumi il suo volto più bello ;
Ed i ricciuti suoi capegli in aurea
Rete legò , novella stola prese ;
Così insidie gli tese .
I suoi calzari l' infiammar d' amore , (8)
Di sua beltade il raggio
Prigioniera gli fè l' anima , e il core ;
E impugnata la spada in suo coraggio
Ella il capo troncògli . I Persi pavidi
Della costanza sua stupir tu vedi ;
E del suo ardire i Medi ;

---

(6) *Si sa dalle sacre carte ; che morto il marito , Giuditta , benchè bellissima , benchè oltre modo doviziosa, si racchiuse colle sue ancelle nella stanza più secreta della sua abitazione , ove cinta di cilizio digiunava tutti i giorni eccettuati i Sabati , e le altre festività.*

(7) *Nel decimo capitolo della Storia di Giuditta si ha la minuta descrizione della maniera , con cui essa si adornò , che corrisponde a quanto quì trovasi espresso .*

(8) *Non è nuovo , che qualcuno sia stato preso da un bel piede di donna . Cesserà poi la meraviglia , ove si rifletta al sommo lusso degli antichi , particolarmente delle donne , nei loro Sandali . Erano questi fatti in modo , che proteggevano la parte inferiore del piede , ri-*

Ulularo gli Assirj accampamenti, (9)
Quando apparvero i miei
Per sete esinaniti, e quasi spenti.
Giovinetti guerrier vinsero i rei,
E quai fanciulli fuggitivi uccisero:
Dal Signore mio Dio dispersi, e vinti
Fur nella pugna estinti. (10)

---

manendo nuda la parte superiore, se non che era attraversata da legami attaccati alla pianta, i quali erano di materia preziosissima, e sparsi d'oro, e di gioje. Sappiamo da Erodoto nel libro 2. Cap. 98, che i Re d'Egitto aveano assegnata la Città di Antilla per supplire alle spese dei calzari della Regina.

(9) *Entrata Giuditta in Betulia colla testa di Oloferne, che fu esposta sulle mura della Città, i suoi abitatori presero le armi, ne uscirono con grandi grida, ed attaccarono i nemici, che trovato morto il lor Generale, si posero confusamente in fuga inseguiti sempre, e trucidati sino all' estremità dei loro confini.*

(10) *Egualmente precipitosa fu la fuga dei Cananei condotti da Sisara, ed eguale la strage. Debora la dipinge dicendo, che caddero le unghie ai cavalli, che impetuosamente fuggivano in guisa che i più forti si cacciavan giù dalle rupi fuggendo; così che i torrenti rotolavano i lor cadaveri; e ciò perchè il Cielo combattè contro di essi. Giuditta descrive la fuga, e la strage più succintamente „ I giovani guerrieri, ella dice, inseguirono i nemici compresi di paura, e lì*

Inno al Signor cantiam compunti il core, (11)
Cantiamo inno novello
Al nostro Dio. Tu sei grande, o Signore,
E immenso in tua virtù, Dio d' Israello,
E te nessun può superar. Ti servano
Tutte creature; tu dicesti, a un tratto
L' universo fu fatto.
Tu mandasti il tuo spirto, e tutte cose
Sorsero obedienti;
Nè alla tua voce alcun giammai s' oppose.
I monti crolleran dai fondamenti,
Balzeran l' acque dell' immenso oceano,
Le pietre innanzi a tua fronte severa
Struggeransi qual cera.
Chi poi ti teme sarà grande in terra:
Oh triste chi s' attenta
Portare al popol mio vergogna, e guerra.
Poichè l' onnipossente ognor rammenta

---

uccisero come fanciulli faggitivi nella battaglia all' irato aspetto del Dio Signore.

(11) *Dopo aver Giuditta terminato colla massima rapidità, energia, ed evidenza il racconto della morte da lei data ad Oloferne, cagione della vittoria riportata sopra i nemici, torna all' oggetto del Salmo manifestato nel suo principio che è quello di lodare, e ringraziare Dio per la sua grandezza, ed onnipotenza, con cui commanda alle Creature tutte da lui ad un sol cenno tratte dal nulla.*

Di lor già sacri a sua vendetta orribile,
E danneralli a memorando esizio
Nel gran dì del giudizio. (12)
Ch' ei verserà di fiamme atre, e voraci
Su lor pioggia dirotta,
E darà in preda a insetti, e vermi edaci
La loro carne abbrustolata, e cotta;
Onde ognor gli arda foco inestinguibile,
E sentan disperati a tutte l' ore
Sempiterno dolore. (13)

---

(12) *Debora termina il suo cantico con una bellissima imagine della madre di Sisira, che atterrita per la sua tardanza, lo aspettava gemendo affacciata al Balcone; mentre una delle spose di lui la consolava col dire, che forse in quel tempo divideva le migliori spoglie nemiche. Giuditta in una maniera più solida lo finisce colla più gran verità di religione, e di morale, che chi teme Dio sarà sempre grande, e chi empio perseguita i giusti, sarà da lui punito, e condannato ad eterne pene.*

(13) *Da ciò che precedentemente si dice, che Dio* li visiterà nel dì del giudizio, e *da questa espressione*, sentano il dolore in sempiterno, *si vede chiaramente, che quì si parla di un supplicio eterno, dal che si raccoglie, che in questa guisa gli Ebrei solevano esprimere le pene dell' Inferno. La stessa cosa trovasi espressa nel Cap. 7. dell' Ecclesiastico*, quoniam vindicta carnis impii, ignis, et vermis.

CANTICO DI ANNA.

Il mio spirto esultò nel mio Signore, (1)
E nel mio Dio la gloria mia s' accrebbe;
Sopra i nemici miei
S' aprì il mio labro, e il cuore;
Poi che quest' alma bebbe
Nella salute sua gioja, e letizia;
Santo non v' ha Signor, come tu sei,
Nè altro v' ha fuor di te; nessun s' è mostro
Forte come il Dio nostro.
Cessate omai dalle parole altere, (2)
Taccia sul labro degli insani detti
L' antico suon; ch' è Dio

---

(1) *Si legge questo Cantico nel secondo capitolo del primo dei Re. [Elcana, che dimorava in Ramata, ebbe due mogli, Anna, e Fenenna. La prima sterile era spesso beffata, ed oltraggiata dall' altra madre di molti figli. Ma Dio mosso dalla fede, e dalle lunghe preghiere di Anna le concesse un figlio che fu Samuele. Secondo il voto da lei fatto essa, appena che fu slattato, lo recò nel Tempio di Silo presso il sommo Sacerdote Heli, onde ivi servisse Dio in tutto il tempo della sua vita. E fu allora che Anna intuonò il presente Cantico.*

(2) *Si è detto che l' altra moglie di Elcana per nome Fenenna si facea gioco di Anna, e la rimproverava della sua sterilità. Si osservi con quanta delica-*

Signor d' ogni savere,
E i pensieri, e gli affetti
Son da lui preparati, e in lui s' informano.
L' arco dei forti paventato, e rio
Si giace a terra; e il debole, e l' abjetto
Arma di forza il petto.
Satolli in pria, per poco pan se stessi
Vendèro; e quei che fame avea distrutti
Saturi andaro; e intanto
Dai maritali amplessi
Ebbe innumeri frutti
La steril moglie, e de' suoi figli vedova
Quella fu che di molti aveva il vanto.
Dio deprime, ed inalza; ei nell' orrore (3)
Ti gitta, e ti trae fuore.

---

tezza, e insieme con quanta forza la nostra Anna ritorce i rimproveri contro di lei. Avendo ottenuto da Dio il dono d' un figlio, le basta di esaltare la sua grandezza, e la sua sapienza, e di dire senza alcun risentimento; tacciano nella vostra bocca gli antichi detti, giacchè il solo Signore è il Dio della Sapienza; egli sapeva ciò che voi non prevedevate.

(3) *Più volte si veggono usate queste idee, particolarmente dai Profeti, e nei Cantici per dimostrare la grandezza, la libertà, e l' onnipotenza di Dio. Nel secondo Cantico di Mosè Dio dice,,* ego occidam, et ego vivere faciam; percutiam, et ego sanabo. *Così pure Tobia nel principio del suo Inno cantò;* quoniam tu flagellas, et salvas; deducis ad inferos, et reducis.

Egli povero rende, egli arricchisce,
Egli umilia, ed inalza; egli il mendico
Solleva dalla polve;
Chi nel fango languisce
Egli suscita amico,
Onde co' Prenci rispettato assidasi
Su trono asceso, ch' ei di gloria involve.
Le basi della terra Iddio compose,
E su lor l' orbe ei pose.
Ei de' suoi Santi terrà in guardia i passi, (4)
E gli empj taceranno in cupo orrore.
Pel vigor che rinserra
Forte l' uom non vedrassi.
Temeranno il Signore
I suoi nemici: ei tuonerà dall' etere
Sovra di lor; giudicherà la terra;
Darà al suo rege, all' unto suo l' impero
D' immensa gloria altero.

---

(4) *Trasportata Anna dalla profonda riflessione dell' onnipotenza di Dio, e dal commovimento, che questa in lei avea destato, dimentica affatto se stessa, e l' argomento, che dato avea occasione al suo Inno, e tutta occupata, e compresa di detta riflessione, in essa si arresta, e con essa termina il Cantico. Non si trovano certo uguali bellezze, ed uguali voli nei Pindari, e negli Orazj.*

CANTICO DI DAVID

O Israel considera (1)
Quei che sovra i tui monti
Estinti a terra giacquero
Colle impiagate fronti:
O Israello gl' ineliti
Su i monti tuoi fur morti:
Ahi come oppressi caddero
I valorosi, i forti!
Deh non fia mai che spargerlo
Infra i Getei tu voglia,
Nè gli Ascalonii apprendano
Da te sì orribil doglia;
Onde di ciò non vadano
I Filistei contenti,
Nè le donzelle esultino
D' incirconcise genti.

---

(1) *Saul già abandonato da Dio era in guerra contro i Filistei. Attaccatasi la battaglia comandata dallo stesso Saul con Gionata suo figlio, i nemici trionfarono per modo, che inseguendo gli Ebrei sul monte Gelboe ne fecero grandissima strage. Gli stessi tre figli di Saul Gionata, Abinadeb, e Melchisua vi rimasero uccisi; e Saul coperto di ferite dagli arcieri nemici, che lo inseguivano, si dette da se stesso la morte per non cadere nelle loro mani. Essendo David nella città di Siceleg, gli venne annunziata sì atroce novella,*

O monti atri di Gelboe (2)
Non la fresca rugiada,
Non la pioggia vivifica
Sopra di voi più cada,
Più non copran primizie
Lussureggianti il campo,
Ch' ivi giacque il fortissimo,
Nè fu a salute scampo.
Cadde il valor di Saule,
Nè il salvò il regio nome,
Quasi in lui non stillassero
Del sacro olio le chiome (3).

---

per cui dopo aver pianto amaramente, compose per Saul, e per Gionata questo flebile Cantico, chiamato a ragione dalle sacre pagine planctum. *Sì sa la tenera, e leale amicizia che univa i cuori di David, e di Gionata. Questo Cantico si trova in fine del primo Capitolo del secondo libro dei Re.*

(2) *Questa apostrofe ai monti di Gelboe, imprecando che su loro più non cada nè rugiada, nè pioggia, nè più si vestano d' erbe, e di biade giacchè ivi ebbero morte Saul, e Gionata, è piena del più tenero sentimento, e forma una delle principali bellezze del Cantico.*

(3) Quasi non esset unctus oleo; *vale a dire nulla gli giovò di esser re; ad onta della sacra unzione, egli cadde trafitto.*

Gli acuti strai di Gionata
Dal sangue degli estinti,
O dei forti dall' adipe
Mai non tornar respinti.
Non il brando che intrepido
Saul ruotava intorno
Fece digiuno, e vacuo
Indietro mai ritorno.
L' un l' altro in vita amabile,
Baldo l' un l' altro, e forte,
Neppur fedeli vollero
Esser divisi in morte:
Più veloci dell' Aquila
Dall' ala agile, e presta,
Sovra i Lion fortissimi
Terror della foresta. (4)
Figlie a Israel deh lagrime
Sopra Saul versate,
Ch' ei vi vestia di porpora
A ornar vostra beltate.
Come i forti rimasero
Spenti nel reo conflitto, (5)

---

(4) *Era naturale che venissero in mente a David le molte virtù, ed i pregj dei due estinti: ma il suo intenso dolore non gli presentava d' innanzi, che la lor morte, quindi li accenna rapidamente e tosto ritorna al suo profondo dolore volgendosi alle figlie d' Israele, perchè versassero lagrime.*

(5) *David non potea darsi pace della lor morte, e*

Sovra i tuoi monti Gionata
Come cadeo trafitto !
Su di te in pianto struggomi
O Gionata , o fratello ,
D' amor degno il più tenero ,
Troppo ahi leggiadro , e bello .
Come la madre l' unico (6)
Suo figlio ama , e desia ,
Sì tutta in te pascevasi
La tenerezza mia .

---

della maniera , con cui ebbe luogo ; perciò ripete più volte : quomodo ceciderunt fortes „ quomodo ceciderunt fortes in praelio „ quomodo ceciderunt robusti „ .

(6) *Espressivo oltre modo , e tenero è questo paragone della madre . In somma questo Cantico è nel suo genere degno del suo autore , e solo basterebbe per riguardarlo il più grande fra tutti i Poeti Lirici . E ciò sia detto in pace del P. Rugilo , il quale , come già osservai , non vorrebbe sì fatti paragoni . Su di che mi rammento di aver promesso ai miei Lettori di far conoscere qualche squarcio della sua traduzione dei Salmi . Attengo la data parola , non per esaltare la mia versione , che avrà forse maggiori difetti , ma perchè possano giudicare essi stessi , quanto sia difficile di essere un Traduttore almeno mediocre , e quanto facile di degradare l' originale . Mi è venuto innanzi il versetto otto del Salmo* 28. *che dice* „ Vox Domini praeparantis cervos , et revelabit condensa , et in templo ejus omnes dicent gloriam „ . *Si ascolti ora il P. Rugilo .*

Come i robusti giacquero
Nella battaglia spenti,
Ed ahi come perirono
I bellici strumenti!

Le fiere si spaventano
Nelle lor tane, e snidano,
E le cervette timide
I parti lor difficili
Fin prematuri affrettano.
Allor non v' è protervia,
Allor non v' è ferocia
Sì contumace, e barbara,
Che a Dio misericordia
Non gridi ad alti gemiti,
E con profuse lagrime.
Ed ogni cuore intrepido,
Ed ogni mente indocile,
E sino ogni alma incredula
Dio riconosce, e supplica,
E il suo poter considera,
E le sue glorie predica
De' Templi in su i vestiboli.

Il testo non ha che quattordici parole, e questa versione giunge ad ottanta. Ma doveva esser così, perchè il Traduttore si conformasse alla data intitolazione di ampia, poetica, lirica, italiana parafrasi.

Digitized by Google

CANTICO DI TOBIA

Sei grande eternamente, e in tutti i secoli (1)
É il tuo regno, o Signore:
Che tu flagelli, e salvi, e tu precipiti
Entro l'inferno orrore,
E fuor ne traggi; e l'uom si sforza invano
Fuggir dalla tua mano.
O figli d'Israel grazie all'altissimo
Rendete, e in bei concenti
Fra i popoli gli ergete inni di laude;
Ch'ei di straniere genti,
Che ignoran Dio, vi feo fra ignote sedi
Portar erranti i piedi.

---

(1) *Si rinviene il presente Cantico nel Cap. XIII. del libro di Tobia. Questo modello dei padri, questo esempio della carità più perfetta verso il suo prossimo, e dell' amore più intenso verso Dio era della Tribù, e della città di Neftali, ove ebbe da Anna sua moglie un figlio, che collo stesso suo nome chiamò Tobia. Condotto schiavo colla sua famiglia in Ninive sotto Salmanassarre Re degli Assirj si conservò sempre fedele alle leggi di Dio, e per la sua intemerata condotta ottenne dal Re la libertà di andare, e di oprare ovunque, e come voleva. Recatosi in Rages Città de' Medi e trovatovi Gabelo uno della sua tribù ridotto in miseria gli prestò dieci talenti d'argento. Quindi sot-*

Onde le sue narriate opre mirabili,
Ed apprendan da vui
Che onnipotente in terra, e sovra l'etere
Non v' ha altro Dio che lui,
Per la nostra ei punicci alta empietade,
Salvocci in sua pietade.
Mirate dunque di prodigj gravide
L' opre ch' ei fè con noi.
Ed implorate tremebondi, e pavidi
I beneficj suoi;
E coll' opre esaltate in ogni istante
De' secoli il Regnante.
Io nella terra, dove il piè mi stringono
Le servili catene,
Di lode gli ergerò perenni cantici
Caldi di gioja, e spene;

---

to il regno di Sennacherib persecutore degli Ebrei passò tutta la sua vita nel seppellire i cadaveri degli Ebrei, e consumò le sue sostanze nel soccorrere i poveri, e gl' infelici. Ridotto in povertà, e divenuto cieco mandò il suo figlio Tobia in Rages a riprendere da Gabelo i dieci talenti. Accompagnato questi dall' Arcangelo Rafaelle ritornò dal padre con Sara, che avea sposato, e colla metà delle ricchezze del di lei padre, e con i dieci talenti. Istruito dall' Arcangelo Rafaelle restituì al padre la vista, a cui l' Arcangelo si manifestò. Fu allora che il buon vecchio benedisse, e ringraziò il Signore con questo Cantico.

Che fra genti d' error carche egli rese
La sua maestà palese.
E a lui del pentimento infra le lagrime
Tornate, o peccatori,
E innanzi a Dio sol verità, e giustizia
Nutrano i vostri cuori
Nel pensier, ch' ei per voi nutra nel petto
Di pietade l' affetto.
Io poi mai sempre, ed il mio cuore, e l'anima
Ci allegraremo in lui;
Benedetto il Signore alto risuonino
Tutti gli eletti sui;
Di letizia nel seno i dì vivete,
E a lui lodi spargete.
O tu città di Dio, diletta Solima,
Il Signor te punìo
Per l' opre tue; ne' beni tuoi di grazie
Ergi le voci a Dio;
De' secoli il Signor con vivo affetto
Sia da te benedetto,
Onde l' eletto in te suo tabernacolo
Riedificar gli piaccia,
E de' cattivi nel tuo seno reduci
Popolosa ei ti faccia,
E nell' eterno avvicendar dei giorni
Nuovo ognor gaudio t'orni.
Di luce splenderai novella, e fulgida,
Te tutti adoreranno
Della terra i confini, e i varj popoli
Da lunge a te verranno;

E a Dio, doni recando, e in cuor devoti
In te sciorranno i voti.
E il tuo terreno riguardar vedrannosi
Come santo, e beato,
Che in te un gran Nome, cui tutt' altro inchinasi,
Lor d' invocar fia dato:
Quei tutti, che te in ira, e in spregio avranno
Maledetti saranno.
E tutti quei che contro te scagliarono
Ingiuriosi detti
Fian condannati dall' eterno Giudice;
Saranno benedetti
Quei che rivolta a edificar tue mura
Avranno ogni lor cura.
E tu t' allegrerai nel vasto numero
Dei figli onde andrai carca;
Benediranti, e converranno unanimi
Nel tuo divin Monarca.
Oh beato chi t' ama, e di tua pace
Nutre gaudio verace!
Dio benedici anima mia che Solima
Sua città d' ogni orrore,
E rese alfine d' ogni affanno libera
Il Dio nostro, e Signore:
Sarò beato se un qualcun del mio
Seme restar vegg' io,
Che di Sionne un dì vegga la gloria;
Di Solima le porte
Di smeraldo saranno, e di topazio,
E di sue mura il forte

Cinto di pietra preziosa intesto
Ed in quel lato, e in questo.
E di pietra saran monda, e bianchissima
Le sue piazze; ogni tetto,
Ogni suo vico della gioja i cantici
Suonerà: Benedetto
Dio ch' esaltolla, onde in lei serbi eterno
Il regno suo superno. (2)

---

(2) *Una delle cure, che si deve avere nel leggere un Autore, è quella di conoscere il suo carattere particolare. Quello del nostro Tobia si da subito a vedere. Il disinteresse, l' amore verso il suo popolo, e la sua santa città, la carità del prossimo, il timore, e la fede in Dio, ecco ciò che formava il suo carattere. Colpito dai portenti della ricuperazione della vista, delle ricchezze, e felicità del figlio, della presenza di un Arcangelo, che gli si manifesta, intuona il presente Inno, oppure nulla parla di tutto ciò. Egli prende argomento di parlare della liberazione del suo popolo, e della riedificazione di Gerusalemme, di cui contempla in ispirito la potenza, e lo splendore.*

CANTICO D'ISAIA

Di laudi ampio tributo a te, Signore, (1)
Darò che meco irato
Cangiasti il tuo furore,
E me allor consolasti. Ecco il mio Dio (2)
Mio Salvator divenne; in lui sol io
Avrò fidanza, nè giammai turbato
Sarò per tema, ch'è il Signor mia laude,
E' il Signor mia fortezza.
Ed ei si fè mia gloria, e mia salvezza.

---

(1) *Questo Cantico si trova nel Cap. XII. delle Profezie d'Isaia. Dopo aver egli chiaramente profetizato nel Capitolo antecedente la venuta del Messia, e nella vera la rovina della mistica Babilonia, cantò sempre ispirato da Dio il presente Cantico.*

(2) *Due cose vedeva chiaramente in ispirito il Santo Profeta la distruzione di Babilonia, e la venuta del Messia. Di questa aveva profetizato nel Capitolo antecedente* „ Et egredietur virga de radice Jesse et flos de radice ejus ascendet: *e nel capitolo seguente annunzia la distruzione di Babilonia in termini i più precisi* „ Et erit Babylon illa gloriosa in regnis inclita in superbia Chaldaeorum, sicut subvertit Dominus Sodomam, et Gomorrham. *Quindi nel presente non d'altro ragiona che della salute che dovea derivare dal Dio Salvatore.*

Voi trarrete nel gaudio acque beate
Del Salvator dai fonti : (3)
Ed il Signor lodate,
Ed invocate il suo Nome, in quel giorno
Lieti direte ; ai popoli d' intorno.
Gli alti prodigj suoi per voi sian conti;
Che eccelso, e grande è il suo Nome santissimo
Membrate ; e che non mai
Degli eterni si spoglia immensi rai.
Inalzate al Signor canori accenti,
Ch' egli oprò in sua possanza
Magnifici portenti ;
Voi di questi spargete il suon giocondo
Per l' infinita vastità del mondo.
O di Sionne immacolata stanza
Esulta ; ed ergi al Ciel festosi plausi,
C' hai di chiudere il vanto
In sua grandezza d' Israello il Santo.

---

(3) *Queste acque, e questi fonti chiaramente additano le grazie, ed i Sacramenti, che scaturirono dalla passione, e dall' aperto costato di Gesù Cristo, Salvatore dell' uman genere, che furono i fonti, d' onde uscì la commun salvezza degli uomini.*

CANTICO DI EZECHIA

Nel mezzo del cammin della mia vita (1)
Andrò, diss' io, dei regni della morte
Alle squallide porte;
De' restanti miei dì la tela ordita (2)

---

(1) *Ezechia Re di Giuda figlio di Achaz, e di Abisa salì sul trono paterno nell' età di anni ventinove. E' celebrata nella scrittura la somma religione, e la sua pietà verso Dio. Mortalmente infermatosi, e minacciato di vicina morte dal Profeta Isaìa, ebbe ricorso alle preghiere, e alle lagrime; per cui Dio mosso a pietà, gli concesse altri* 15. *anni di vita, e di regno. Fu allora, che sulla sua domanda Isaia per assicurarlo della fatta profezia, fece retrocedere per dieci gradi nell' orologio solare di Achaz l' ombra del Sole. Colpito Ezechia da tanto portento, e dalla ricuperata salute, intuonò il presente Cantico, che trovasi nel capitolo XXXVIII d' Isaia.*

Quando Ezechia s' infermò non aveva compiuti 40. *anni, tempo che era reputato la metà del corso ordinario della vita. Gli Ebrei credevano che il morire a mezzo di esso era un segno della vendetta, e punizione di Dio. Si trova nel Salmo LIV.* Viri sanguinum, et dolosi non dimidiabunt dies suos; e *Geremia disse nel Cap. XVII.* „ Fecit divitias, et non in judicio; in dimidio dierum suorum derelinquet eas.

(2) Quaesivi residuum annorum meorum: *il che si spiega, io son privato del rimanente de' miei giorni;*

Cercai, ma invano, ed allor dissi Iddio
Non vedrò nel suo tempio, il guardo mio
Più vuomo non vedrà; non più il fugace
Ospite della pace. (3)
La propago de'figli è a me rapita (4)
E disfatta qual tenda di pastore;
Come tela il testore
É omai troncata la mia debil vita;
Mentre del viver mio s' ordiano ancora
Le fila, egli le ruppe. Dall' Aurora (5)
Giunse il vespero appena, e al viver mio
Tu porrai fine, o Diò.

---

ovvero, secondo Calmet, cercai, desiderai invano il rimanente de' miei anni.

(3) Et habitatorem quietis, *quest' ultima parola non si trova nella versione dei 70; in ogni modo volle dire Ezechia, che non avrebbe più veduto gli abitatori della terra; io ho conservato l' espressione dell' originale, che mi sembra determinata abbastanza colla parola* fugace, *che vi ho aggiunta.*

(4) *Quando Ezechia cadde infermo non aveva alcun figlio. Solamente tre anni dopo dalla riacquistata salute ebbe da Afsiba sua moglie Manasse, che regnò dopo lui.*

(5) De mane usque ad vesperam finies me. *Dalla mattina tu non mi farai arrivare alla sera, mandandomi la morte.*

Viver sino al mattin speme nutria, (6)
Ma qual Lion che la sua preda investe,
Sì l'ossa mie fur peste;
Al vespro finirai la vita mia.
Quale di rondinella entrò il suo nido
Spennato figlio leverotti il grido;
Gemerò qual colombo che si lagna
Della tolta compagna:
Gli occhi miei si smarriro al cielo intenti; (7)
Signore, io soffro sulla fral mia scorza
Ineluttabil forza, (8)
Per me rispondi. Ahi lasso, e quali accenti
Farò, che a me risponderà, s'ei solo

---

(6) Sperabam usque ad mane: *Speravo di giungere sino alla mattina del dì vegnente, ma Dio come Lione mi assalse; tale è la più ovvia, e la più commune interpretazione.*

(7) *Delicata, tenera, ed oltre modo esprimente è questa similitudine di gemere, e di gridare come i non pennuti figli di rondinella, e come gemebonda colomba. Ed Ezechia ebbe ragione di dirlo, giacchè sappiamo dal Capitolo XX. del quarto libro dei Re, che* flevit itaque Ezechias fletu magno; *e lo stesso conferma Isaia nel capitolo XXXVIII. della sua profezia.*

(8) Domine vim patior, responde pro me *con quel che segue. Si racchiude in questo passo una particolare bellezza: l'autore rassomiglia la morte ad un*

Di tutto è Autor! Fra pentimento, e duolo
Schiererò tutti a te d'innanzi, o Dio,
Gli anni del viver mio.
Se vivrò qual promisi, e di mia vita (9)
Tal rinviensi lo spirto, al mio peccato
Ti mostrerai sdegnato,
Pronto a vivificar l'alma pentita.
Ecco, nei dì felici a un tratto in seno (10)
D'amarezza mi scorse atro veleno;
Ma tu quest'alma ne traesti fuora,
Onde vivesse ancora.
Che tu detro gittasti al divin tergo
Delle mie colpe l'odioso pondo;
Poi che non il profondo

Creditore, che vuole esigere violentemente il suo credito, e si volge a Dio, che si faccia suo mallevadore. Poi ritrattandosi ad un tratto riprende, ma che cosa dirò, o che risponderà Dio quando egli stesso ha ciò disposto, e comandato?

(9) Domine si sic vivitur, et in talibus vita spiritus mei; *passo alquanto difficile, ma che viene comunemente esposto, se io vivrò, come promisi nell'afflizione dell'animo, se tale sarà sempre il tenore della mia vita, tu mi punirai, e pietoso perdonandomi, mi richiamerai a vita.*

(10) *Perciò egli soggiunge, nella mia pace, vale a dire in mezzo alle mie felicità ad un tratto giacqui oppresso da mali gravissimi.*

Digitized by Google

Ti darà lodi degli estinti albergo; (11)
Nè fra la polve, e i sepolcrali sassi
Celebrarti giammai la morte udrassi,
Nè chi dell'ombre nell' orror discende.
Tua veritade attende.
Sol daratti il vivente e lode, e onore,
Come or facc' io; sarà dei detti tuoi
Dal padre ai figli suoi
Conta la verità. Deh tu, Signore,
Salvo mi rendi dal morbo letale;
E sin che in noi rimane aura vitale
Del Signore nel Tempio a lui d' innanti
Sciorremo i nostri canti.

---

(11) *Molte volte s' incontra nella Scrittura, e particolarmente nei Salmi. Di fatti nel VI. si legge*, Quia non est in morte, qui memor sit tui, in inferno autem quis confitebitur tibi; *così pure nel CXIII.* Non mortui laudabunt te Domine, neque omnes qui descendunt in infernum; sed nos qui vivimus benedicimus Domino. *Nel che si deve tener fermo, che si fatte espressioni vogliono essere intese avendosi riguardo alla natura, e condizione del solo corpo. Ed in fatti David soggiunse subito*, sed nos qui vivimus; *ed Ezechia prosegue dicendo „ Vivens, vivens ipse confitebitur tibi sicut et ego hodie „.*

CANTICO DEI TRE FANCIULLI.

Benedetto tu sei Signore, e Dio (1)
De' nostri padri; e glorioso, e grande,
E esaltato de' tempi oltre l'oblio;
Santa è la gloria tua, ch' alto si spande,
E ricopre la terra, e benedetto
Il tuo gran Nome, autor d' opre ammirande.
Tu venerato nel tuo Tempio eletto,
Ed adorato del tuo regno eterno
Sul trono, in Cielo, e sulla terra eretto.
Tu che d' un guardo solo entro il più interno
Penetri dell' abisso, e d' un Cherùbe
Siedi sull' ale; tu sovra il superno

---

(1) *Nabuccodonosorre salito nella più abominevole superbia si fece erigere una statua d' oro alta sessanta cubiti; ed ordinò che ad un segno dato di trombe, ed altri strumenti musicali tutti si prostrassero in terra in atto di adorarla, colla pena a chi non avesse obedito di esser gittato in una fornace ardente. Fra gli altri che ricusarono di ciò fare, furono i tre giovanetti Anania, Azaria, e Misael, che perciò furono gittati co' piè legati entro una fornace ardente. Ma un Angelo vi scese con loro, e tolse ogni forza alle fiamme, così che essi passeggiando illesi in mezzo ad esse, resero grazie al Signore col presente Cantico. Questo si trova nel Capitolo III. delle profezie di Daniele.*

Ciel benedetto, e di fulgida nube
Cinto, l' augusto tuo Nome ognor odi
Al suono celebrar di mille tube.
Voi tutte opre di Dio date a Dio lodi,
Dio lodate concordi angioli Santi;
Voi cieli, ed acque, che in diversi modi
Sovra lor vi restate, a lui di canti
O virtudi di Dio rendete omaggio,
Esaltate di lui le glorie, e i vanti.
E sole, e Luna dall' argenteo raggio,
Gli astri, la piova, il rugiadoso umore,
Quanti Spirti pel Ciel fanno viaggio,
E foco ardente, ed invernal rigore,
E rugiada, e pruina, e freddo, e gelo
Grandine, e neve dian lode al Signore,
E giorni, e notti dall' opaco velo,
E le fosche tenebre, e l' aureo lume
Del Signore le laudi ergano al cielo.
Folgori e voi dall' infiammate piume,
Voi nubi sparse per l' azzurra volta
Fate le glorie risuonar del Nume.
E tu, o terra, da lui dal nulla tolta,
Fa pei secoli eterni ornati, e conti
I pregj di quel Dio, che tutto ascolta.
Benedite il Signor colline, e monti,
E quanto in terra germogliar si vede,
E il benedite voi, limpide fonti.
Voi mari, e fiumi dallo sciolto piede,
E l' ampia cete, e tutto il muto armento,
Che và guizzando per l' ondosa sede:

Voi abitator dell' aereo elemento
Canori augelli, e tutti gli animanti
Che da selve, e da prati hanno alimento;
E voi figli dell' uomo i vostri canti
Inalzate al Signore, ed Israello
Per lui dia voce ai timpani sonanti;
Sacri ministri del divino ostello,
E voi servi di Dio lodi gli ergete,
Sinchè vi chiuda il sepolcrale avello.
Voi Spirti che giustizia in sen chiudete;
Voi Santi pieni d' umiltà nel core
A benedirlo ogni pensier volgete,
Tu Ananla benedici il tuo Signore,
Misaello, e Azaria, poi che possente
Dall' abisso il Signor ci trasse fuore,
Ei ci salvò da morte, ed ei clemente
Di mezzo al foco liberocci, e illesi
Uscir ci fece dalla fiamma ardente,
A lui sian sempre i pensier vostri intesi,
Poi ch' egli è buono, e della sua pietade
Son sempre i raggi a prò dell' uomo accesi.
Voi, che serbate in sen fede, e bontade,
Il Dio degli altri Dei, l' alto Signore
Benedite fra laudi in ogni etade,
Che eterna ei serba la pietà nel core.

CANTICO DI SIMEONE

Ora, o Dio, (1)
Lascia ch' io
Voli in sen d' eternità,
Come fede
Pur mi diede
La tua voce, e la pietà;
Poi che i rai
Or fissai
Di salute allo splendor,
Che all' intera
Mortal schiera
Preparò tuo divo Amor;

---

(1) *La Vergin madre giunto il tempo della purificazione si portò col suo divino fanciullo, e S. Giuseppe in Gerusalemme, onde adempire nel tempio la legge stabilita da Mosè coll'offerta di due colombe. Viveva in Gerusalemme Simeone uomo giusto, che ripieno di Spirito Santo aspettava il promesso Messia, e che dallo stesso Santo Spirito era stato assicurato, che non sarebbe morto, se prima non avesse veduto il Redentore del Mondo. Giunto nel tempio nel momento che vi entrava la Vergine, mosso dal profetico lume, recossi fralle braccia il divin Figlio intuonando il presente Cantico.*

Lume ardente,
Che alla gente
Gli alti arcani rivelò,
E d' onore,
Di splendore
Israello incoronò.

FINE DEL QUINTO, ED ULTIMO TOMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE ALFABETICO
DEI SALMI, E DEI CANTICI
SECONDO IL TESTO LATINO
COL PRIMO VERSO DELLA TRADUZIONE.

A

Ad te Domine levavi animam meam
Ps. XXIV. *Tom.* I. *pag.* 134
A te levai Signore

Ad Dominum cum tribularer clamavi
Ps. CXIX. *Tom.* IV. *pag.* 109
L' alma d' affanni lacera

Ad te levavi oculos meos
Ps. CXXII. *Tom.* IV. *pag.* 117
A te gli occhi inalzai

Ad te Domine clamabo
Ps. XXVII. *Tom.* I. *pag.* 146
A te sclamai, Signore

Afferte Domino Filii Dei
Ps. XXVIII. *Tom.* I. *pag.* 149
Recate voi che a Dio diletti siete

Attendite popule meus legem meam
Ps. LXXVII. *Tom.* III. *pag.* 67
Osserva la mia legge, e alle parole

Audite haec omnes gentes
Ps. XLVIII. *Tom.* II. *pag.* 93
Udite i detti miei, popoli tutti

B

Beatus vir qui non abiit.
Ps. I. *Tom.* I. *pag.* 51
Beato quei che in bene oprar costante

Beati quorum remissae sunt iniquitates
Ps. XXXI. *Tom.* II. *pag.* 12
Beati quei che ottennero

Beatus vir qui intelligit super egenum
Ps. XL. *Tom.* II. *pag.* 62
Beato quei che al misero, e al mendico

Beatus vir qui timet Dominum
Ps. CXI. *Tom.* IV. *pag.* 60
Beato quei che Dio venera, e teme

Beati immaculati in via
Ps. CXVIII. *Tom.* IV. *pag.* 80
Beati quei che immacolati il core

Beati omnes qui timent Dominum
Ps. CXXVII. *Tom.* IV. *pag.* 127
Beati quei che temon Dio, che i passi

Benedicam Dominum in omni tempore
Ps. XXXIII. *Tom.* II. *pag.* 22
Benedirò il Signore

Benedixisti Domine terram tuam
Ps. LXXXIV. *Tom.* III. *pag.* . . . 97
Signor la terra tua fertil rendesti

Benedic anima mea Domino
Ps. CII. *Tom.* IV. *pag.* 14
Alma mia benedici al mio Signore

Benedic anima mea Domino
Ps. CIII. *Tom.* IV. *pag.* 18
Dio benedici anima mia, deh quanta

Benedictus Dominus Deus meus
Ps. CXLIII. *Tom.* V. *pag.* 30
Benedetto il Signor mio, che addestra

Bonum est confiteri Domino
Ps. XCI. *Tom.* III. *pag.* 129
É pur dolce inalzar lodi al Signore

C

Caeli enarrant gloriam Dei
Ps. XVIII. *Tom.* I. *pag.* 112
Di Dio narran la gloria

Cantate Domino Canticum novum
Ps. XCV. *Tom.* III. *pag.* 140
Cantate a Dio Signore Inno novello

Cantate Domino canticum novum
Ps. XCVII. *Tom.* III. *pag.* 146
Ergete a Dio Signore

Cantate Domino canticum novum
Ps. CXLIX. *Tom.* V. *pag.* . . . 53
Inalzate al Signor novello Cantico

Confitebor tibi Domine in toto corde meo
Ps. IX. *Tom.* I. *pag.* 74
A te, Signor, gli affetti, a te i pensieri

Confitebimur tibi Deus
Ps. LXXIV. *Tom.* III. *pag.* 59
A te, Dio, fralle laudi

Confitemini Domino, et invocate nomen ejus
Ps. CIV. *Tom.* IV. *pag.* 23
Lodi a Dio ergete, e ne invocate il Nome

Confitemini Domino quoniam bonus
Ps. CV. *Tom.* IV. *pag.* 30
Lodi a Dio ergete, ch' egli è buono, e in core

Confitebor tibi Domine, in toto corde meo
Ps. CX. *Tom.* IV. *pag.* 58
A te con tutto l' animo

Confitemini Domino, quoniam bonus
Ps. CXVII. *Tom.* IV. *pag.* 75
Sian lodi a Dio, ch' egli e pur buono, e eterna

Confitemini Domino quoniam bonus
Ps. CXXXV. *Tom.* IV. *pag.* . . . 148
Lodi al Signore ergete

Conserva me Domine quoniam speravi in te
Ps. XV. *Tom.* I. *pag.* 94
Me conserva, o Signor, che mia speranza

Digitized by Google

Credidi propter quod loquutus sum
Ps. CXV. *Tom.* IV. *pag.* 72
Fede alle tue infallibili

Cum invocarem exaudivit me Deus
Ps. IV. *Tom.* I. *pag.* 58
Allor ch' io t' invocai

D

De profundis clamavi ad te Domine
Ps. CXXIX. *Tom.* IV. *Pag.* 132
Dagli abissi sclamai ver te Signore

Deus, Deus meus respice in me
Ps. XXI. *Tom.* I. *Pag.* 123
O Dio, volgi o mio Dio su me lo sguardo

Deus auribus nostris audivimus
Ps. XLIII. *Tom.* II. *pag.* 72
Le nostre orecchie udiro, ed i nostri avi

Deus noster rifugium, et virtus
Ps. XLV. *Tom.* II. *pag.* 84
Nostro rifugio è Dio, nostro valore

Deus Deorum, Dominus locutus est
Ps. XLIX. *Tom.* II. *pag.* 98
Dio, degli Dei Signore

Deus in nomine tuo salvum me fac
Ps. LIII. *Tom.* II. *pag.* 113
Salvami, o Dio, nel tuo Nome possente

Digitized by Google

Deus repulisti nos, et destruxisti nos
Ps. LIX. *Tom.* II. *pag.* 136
Dio ci scacciasti, e truce, ed iracondo

Deus, Deus meus ad te de lucè vigilo
Ps. LXII. *Tom.* II. *pag.* 149
A te, Signor, mio Dio

Deus misereatur nostri et benedicat nobis
Ps. LXVI. *Tom.* III. *pag.* 15
Dio pietà di noi senta

Deus in adjutorium meum intende
Ps. LXIX. *Tom.* III. *pag.* 35
Sorgi, accorri sollecito

Deus judicium tuum regi da
Ps. LXXI. *Tom.* III. *pag.* 43
Dio, della tua sapienza o Dio, fa dono

Deus venerunt gentes in haereditatem tuam
Ps. LXXVIII. *Tom.* III. *pag.* 78
O Dio, nemiche genti

Deus stetit in synagoga Deorum
Ps. LXXXI. *Tom.* III. *pag.* 88
Dio nel consesso degli Dei si stette

Deus qui similis erit tibi
Ps. LXXXII. *Tom.* III. *pag.* 90
Dio chi a te fia simile? Al tuo disdegno

Deus ultionum dominus
Ps. XCIII. *Tom.* III. *pag.* 133
E' il Dio delle vendette il Signor nostro

Deus laudem meam nè tacueris
Ps. CVIII. *Tom.* IV. *pag.* 48
Dio non tacer sulla mia lode, e il merto

Dilexi, quoniam exaudiet Dominus
Ps. CXIV. *Tom.* IV. *pag.* 69
Arsi d' amor nell' animo

Diligam te Domine, fortitudo mea
Ps. XVII. *Tom.* I. *pag.* 101
Te Signore amerò, te mia fortezza

Dixit insipiens in corde suo
Ps. XIII. *Tom.* I. *pag.* 89
Dio non v' è nel suo cuor la stolto disse

Dixit injustus ut delinquat in semetipso
Ps. XXXV. *Tom.* II. *pag.* 33
Fra l' empietà viviamo, e fra l' errore

Dixi custodiam vias meas
Ps. XXXVIII. *Tom.* II. *pag.* 50
Starommi in guardia io dissi, onde rimorso

Dixit Dominus Domino meo
Ps. CIX. *Tom.* IV. *pag.* 54
Disse il Signore al mio Signor, ti siedi

Domine quid multiplicati sunt
Ps. III. *Tom.* I. *pag.* 56
Signor, perchè turba spietata, e ria

Domine ne in furore tuo arguas me
Ps. VI. *Tom.* I. *pag.* 64
Signor nel tuo furore

Domine Deus meus in te speravi
Ps. VII. *Tom.* I. *pag.* 67
In te Signor, mio Dio

Domine Deus noster, quam admirabile
Ps. VIII. *Tom.* I. *pag.* 71
Signor, quanto è miserabile

Domine quis habitabit in tabernaculo tuo
Ps. XIV. *Tom.* I. *pag.* 92
Chi nel tuo tabernacolo

Domine in virtute tua laetabitur rex
Ps. XX. *Tom.* I. *pag.* 120
Signore, in tua virtute

Dominus regit me; et nihil mihi deerit
Ps. XXII. *Tom.* I. *pag.* 129
E' mia guida il Signore

Domini est terra, et plenitudo ejus
Ps. XXIII. *Tom.* I. *pag.* 131
Del Signore è la terra

Dominus illuminatio mea et salus mea
Ps. XXVI. *Tom.* I. *pag.* 143
E' mia salvezza, e mia luce il Signore

Domine ne in furore tuo arguas me
Ps. XXXVII. *Tom.* II. *pag.* 46
Signor, nel tuo furore

Domine Deus salutis meae
Ps. LXXXVII. *Tom.* III. *pag.* 106
Dio della mia salute, a te Signore

Digitized by Google

Domine refugium factus es nobis
Ps. LXXXIX. *Tom.* III. *pag.* . . . 120
Signor, di figlio in figlio

Dominus regnavit decorem indutus est
Ps. XCII. *Tom.* III. *pag.* 132
Regnò il Signore, e di decoro ornosse

Dominus regnavit, exultet terra
Ps. XCVI. *Tom.* III. *pag.* 143
Il Signor regnò, s' allegri

Dominus regnavit, irascentur populi
Ps. XCVIII. *Tom.* III. *pag.* 149
Regnò il Signore, d' impotente sdegno

Domine exaudi orationem meam
Ps. CI. *Tom.* IV. *pag.* 8
Odi, o Dio, de' miei preghi il flebil metro

Domine probasti me, et cognovisti me
Ps. CXXXVIII. *Tom.* V. *pag.* . . . 4
Signor tu mi provasti, e nel profondo

Domine clamavi ad te, exaudi me
Ps. CXL. *Tom.* V. *pag.* 21
Signore a te sclamai, deh tu m' ascolta

Domine exaudi orationem meam
Ps. CXLII. *Tom.* V. *pag.* 27
La mia preghiera, Signore ascolta

E

Ecce quam bonum, et quam jucundum
Ps. CXXXII. *Tom.* IV. *pag.* . . . 142
Quanto dolce

Ecce nunc benedicite Domino
Ps. CXXXIII. *Tom.* IV. *pag.* . . . 144
Ecco, o servi del Signore

Eripe me de inimicis meis
Ps. LVIII. *Tom.* II. *pag.* 131
Me dai nemici miei libera, o Dio

Eripe me, Domine, ab homine malo
Ps. CXXXIX. *Tom.* V. *pag.* . . . 18
Libera me dall' uom fiero, o Signore

Eructavit cor meum verbum bonum
Ps. XLIV. *Tom.* II. *pag.* 78
Fausta di gaudio voce

Exaltabo te Domine quoniam suscepisti me
Ps. XXIX. *Tom.* II. *pag.* 3
Te esalterò Signore

Exaltabo te Deus meus rex
Ps. CXLIV. *Tom.* V. *pag.* 35
Te esalserò mio Dio, mio re, tuo Nome

Exaudi Domine justitiam meam
Ps. XVI. *Tom.* I. *pag.* 97
Esaudisci, Signor, la mia giustizia

Exaudiat te Dominus in die tribulationis
Ps. XIX. *Tom.* I. *pag.* 117
Te esaudisca il Signore

Exaudi Deus deprecationem meam
Ps. LX. *Tom.* II. *pag.* 140
Le mie preci propizio

Exaudi Deus orationem meam
Ps. LXIII. *Tom.* III. *pag.* 3
Quando t' imploro, i miei supplici accenti

Expectans expectavi Dominum
Ps. XXXIX. *Tom.* II. *pag.* 36
Aspettai rassegnato il mio Signore

Exultate justi in Domino
Ps. XXXII. *Tom.* II. *pag.* 16
Esultate fra il giubilo

Exultate Deo adjutori nostro
Ps. LXXX. *Tom.* III. *pag.* 85
A Dio, che innumeri beni a noi piobbe

Exurgat Deus, et dissipentur inimici ejus
Ps. LXVII. *Tom.* III. *pag.* 17
Dio sorga, e sia l' iniquo stuol disperso

F.

Fundamenta ejus in montibus sanctis
Ps. LXXXVI. *Tom.* III. *pag.* 104
Sono i tuoi fondamenti

I

Inclina, Domine, aurem tuam
Ps. LXXXV. *Tom.* III. *pag.* 100
Piega propizio l' orecchio, o Dio

In convertendo Dominus captivitatem Sion
Ps. CXXV. *Tom.* IV. *pag.* 123
Nel cangiar la schiavitude

In exitu Israel de Aegypto
Ps. CXIII. *Tom.* IV. *pag.* 64
Quando Israel scampar da Egitto ottenne

In Domino confido, quomodo dicitis animae meae
Ps. X. *Tom.* I. *pag.* 82
Nel Signore io confido; a quale oggetto

In te, Domine, speravi non confundar in aeternum
Ps. XXX. *Tom.* II. *pag.* 6
In te la speme mia, Signor, locai

In te, Domine speravi, non confundar in aeternum
Ps. LXX. *Tom.* III. *pag.* 37
In te Signor sperai, nella mia speme

Jubilate Deo omnis terra
Ps. LXV. *Tom.* III. *pag.* 11
Di Giubilo le voci in lieto ammanto

Judica, me Domine, quoniam ego
Ps. XXV. *Tom.* I. *pag.* 140
Me giudica, o Signore

Judica me Deus, et discerne causam meam
Ps. XLII. *Tom.* II. *pag.* 79
Mi giudica, o Signor; la causa mia

Judica Domine nocentes me
Ps. XXXIV. *Tom.* II. *pag.* 27
Giudica alfin, Signore

L

Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi
Ps. CXXI. *Tom.* IV. *pag.* 115
Gioja inondommi il core

Lauda anima mea Daminum
Ps. CXLV. *Tom.* V. *pag.* 38
Loda alma mia il Signore

Lauda Jerusalem Dominum
Ps. CXLVII. *Tom.* V. *pag.* 44
Loda il Signore, o Solima

Laudate Dominum omnes gentes
Ps. CXVI. *Tom.* IV. *pag.* 74
Voi tutte il Signore

Laudate Nomen Domini, Laudate servi Dominum
Ps. CXXXIV. *Tom.* IV. *pag.* 145
Celebrate col canto

Laudate Dominum, quoniam bonus est Psalmus
Ps. CXLVI. *Tom.* V. *pag.* 41
Celebrate il Signor, ch' utile è il canto.

Laudate Dominum de Coelis
Ps. CXLVIII. *Tom.* V. *pag.* . . . 46
Lodi al Signor dall' etere

Laudate Dominum in sanctis ejus
Ps. CL. *Tom.* V. *pag.* 53
Serto al Signor di laudi

Levavi oculos meos in montes
Ps. CXX. *Tom.* IV. *pag.* 112
Verso i beati monti

M

Magnus Dominus, et laudabilis nimis
Ps. XLVII. *Tom.* II. *pag.* . . . 89
Grande il Signor, perenne

Memento, Domine, David
Ps. CXXXI. *Tom.* IV. *pag* . . . 138
Di Davide, o Signore,

Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam *Ps.* L. *Tom.* II. *pag.* . . 103
Miserere di me, Signor, perdono

Miserere mei Deus, quoniam conculcavit me homo „. *Ps.* LV. *Tom.* II. *pag.* . . . 120
Pietà mio Dio, che calpestommi irato

Misere mei, Deus, miserere mei
Ps. LVI. *Tom.* II. *pag.* 123
Pietà mio Dio, di me pietà, che fida

Misericordias Domini in aeternum cantabo
Ps. LXXXVIII. *Tom.* III. *pag.* . . . 110
Della pietà di Dio l' immenso dono

Misericordiam, et judicium cantabo tibi Domine
Ps. C. *Tom.* IV. *pag.* 3
La tua misericordia

N

Nisi quia Dominus erat in nobis
Ps. CXXIII. *Tom.* IV. *pag.* . . . 120
Se in noi il Signor non era,

Nisi Dominus aedificaverit domum
Ps. CXXVI. *Tom.* IV. *pag.* . . . 124
Se non lo fabrica

Noli aemulari in malignantibus
Ps. XXXVI. *Tom.* II. *pag.* . . . 37
Te dell' iniquo invidia

Nonne Deo subjecta erit anima mea
Ps. LXI. *Tom.* II. *pag.* 143
Non forse ognor quest' anima

Notus in Judaea Deus
Ps. LXXV. *Tom.* III. *pag.* 62
Noto è Dio in Giuda, in Israel temuto

O

Omnes gentes plaudite manibus
Ps. XLVI. *Tom.* II. *pag.* 87
Voi battendo palma a palma

P

Paratum cor meus Deus, paratum cor meum
Ps. CVII. *Tom.* IV. *pag.* 45
Pronto è il cuor mio, Signor; pronto è il mio cuore;

Q

Quam bonus Israel Deus
Ps. LXXII. *Tom.* III. *pag.* 48
Quanto è benigno d'Israello il Dio

Quam dilecta tabernacula tua, Domine
Ps. LXXXIII. *Tom.* III. *pag.* 93
Quanto i tuoi tabernacoli

Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum
Ps. XLI. *Tom.* II. *pag.* 65
Come cerva sitibonda

Quid gloriaris in malitia
Ps. LI. *Tom.* II. *pag.* 108
A che meni cotanto

Qui regis Israel intende
Ps. LXXIX. *Tom.* III. *pag.* 81
Tu che Israel governi, e che qual greggia

Qui habitat in adjutorio Altissimi
Ps. XC. *Tom.* III. *pag.* 124
Chi alberga dell' Altissimo

Qui confidunt in Domino
Ps. CXXIV. *Tom.* IV. *pag.* . . . 121
Chi nel Signore affidasi,

S

Saepe expugnaverunt me a juventute mea
Ps. CXXVIII. *Tom.* IV. *pag.* . . . 129
Spesso de' miei nemici il furor fello

Salvum me fac, Domine, quoniam defecit sanctus
Ps. XI. *Tom.* I. *pag.* 84
Me salva, o Dio, che più non avvi un buono

Salvum me fac Deus, quoniam intraverunt aquae
Ps. LXVIII. *Tom.* III. *pag.* 27
Salvami, o Dio, che sino al cuor profondo

Si vere utique justitiam loquimini
Ps. LVII. *Tom.* II. *pag.* 127
S' è pur ver, che giustizia in voi ragiona

Super flumina Babylonis illic sedimus
Ps. CXXXVI. *Tom.* V. *pag.* 3
Dei fiumi di Babele in sulla riva

T

Te decet hymnus Deus in Sion
Ps. LXIV. *Tom.* III. *pag.* . . . 6
A te s' addice il Cantico

U

Usquequo Domine oblivisceris me in finem
Ps. XII. *Tom.* I. *pag.* 87
E sino a quando nell' oblio sepolto

Ut quid Deus repulisti in finem
Ps. LXXIII. *Tom* III. *pag.* . . . 53
Eternamente, o Dio

V

Venite, exultemus Domino
Ps. XCIV. *Tom.* III. *pag.* . . . 137
Venite, esultiamo

Verba mea auribus percipe, Domine
Ps. V. *Tom.* I. *pag.* 61
Alle parole mie l' orecchie tendi

Voce mea ad Dominum clamavi
Ps. LXXVI. *Tom.* III. *pag.* 64
Al mio Signor la voce mia levai

Voce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Dominum deprecatus sum Ps. CXLI. *Tom. V. pag.* 24
Colla mia voce flebile

INDICE
DEI CANTICI
PEL NOME ALFABETICO DELL' AUTORE.

A

ABACUC „ Profezia Cap. III.
Domine audivi auditionem tuam
Tom. I. *pag.* 30
Dall' eterna tua bocca, o mio Signore

ANNA „ Lib. I. dei Re Cap. II.
Exultavit cor meum in Domino
Tom. V. *pag.* 73
Il mio Spirto esultò nel mio Signore

D

DAVID „ Lib. II. dei Re Cap. I
Considera Israel pro his qui mortui sunt
Tom. V. *pag.* 76
O Israel considera

DEBORA „ Lib. dei Giudici Cap. V.
Qui sponte obtulisti de Israel
Tom. I. *pag.* 26
Benedite il Signor voi, ch' al cimento

E

EZECHIA „ Profezia d' Isaia Cap. XXXVIII.
Ego dixi, in dimidio dierum meorum
Tom. V. *pag.* 88
Nel mezzo del cammin della mia vita

F

FANCIULLI DEI TRE „ Profezia di Daniele Cap. III.
Benedicite omnia opera Domini Domino
Tom. V. *pag.* 93
Benedetto tu, sei Signore, e Dio

G

GIUDITTA „ Libro di Giuditta Cap. XVI.
Incipite Domino in tympanis
Tom. V. *pag.* 66
A Dio Signor incominciate il canto

I

ISAIA „ Profezia d' Isaia Cap. XII.
Confitebor tibi Domine
Tom. V. *pag.* 86
Di laudi ampio tributo a te Signore

M

MARIA V. „ S. Luca Cap. I.
Magnificat anima mea Dominum
Tom. I. *pag.* 44
Erge l' anima mia laudi al Signore

MOSÈ „ Esodo Cap. XV.
Cantemus Domino , gloriose enim magnificatus est
Tom. I. *pag.* 19
Io scioglierò al Signor cantico eletto

MOSÈ „ Deutoronom . Cap. XXXII.
Audite , o coeli , quae loquor
Tom. V. *pag.* 59
Udite , o cieli , il mio parlar ; la terra

S

SIMEONE „ S. Luca
Nunc dimittis servum tum Domine
Tom. V. *pag.* 96
Ora , o Dio

T

TOBIA „ Libro di Tobia Cap. XIII.
Magnus es Domine in aeternum
Tom. V. *pag.* 81
Sei grande eternamente , in tutti i secoli

Z

ZACCARIA „ S. Luca Cap. I.
Benedictus Dominus Deus Israel
Tom. I. *pag.* 46
Benedetto il Signore

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. Sac. Pal. Apost. Mag.

J. Della Porta Patriar. Constantinop. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Dominicus Piazza O. P. Mag. et Socius
Rmi S. P. A. Mag.

MAG 520

Villa Fabia
di M. Sillitti

Latina -

1976

Digitized by Google